



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 11/06/2021

FABI

11/06/21	Mf	10	Con doValue i sindacati vanno al braccio di ferro	...	1
SCENARIO BANCHE					
11/06/21	Avvenire	16	Per il Montepaschi il Tesoro studia lo "spezzatino" col Mediocredito	Giacobino Andrea	2
11/06/21	Corriere della Sera	37	L'Abi: in Italia l'Autorità antiriciclaggio dell'Ue	...	3
11/06/21	Corriere della Sera	37	La Lente - Feduf: i giovani? Risparmiano per realizzare i loro progetti	Sabella Marco	4
11/06/21	Corriere della Sera	37	La Bce non frena sui sostegni Ma la partita è solo rimandata	Fubini Federico	5
11/06/21	Corriere della Sera	41	Sussurri & Grida - Intesa Sanpaolo, prima banca certificata Geeis-Diversity	...	6
11/06/21	Domani	7	Al piano del Tesoro su Mps manca ancora un pezzo	Faggionato Giovanna	7
11/06/21	Foglio	3	Editoriali - La Bce tiene carico il bazooka. Bene	...	9
11/06/21	Giorno - Carlino - Nazione	23	Appello dell'Abi «Antiriciclaggio, sede Ue in Italia»	Comelli Elena	10
11/06/21	Italia Oggi	14	Intesa Sanpaolo, prima banca certificata Geeis-Diversity	...	11
11/06/21	Italia Oggi	19	Bce, avanti tutta con gli stimoli	Berbenni Giacomo	12
11/06/21	La Notizia	9	Diversità e inclusione Banca Intesa al top in Europa	Olmì Carola	13
11/06/21	Libero Quotidiano	2	Toh, stavolta le banche sostengono le aziende	Sunseri Nino	15
11/06/21	Messaggero	11	Gara per l'Authority antiriciclaggio Ue L'Abi: «La sede dovrà essere in Italia»	Bassi Andrea	17
11/06/21	Messaggero	16	Bce, finita la pausa da pandemia falchi all'attacco sul fronte bond	Rosana Gabriele	19
11/06/21	Messaggero	19	Banco Bpm, una cordata a tre prenota Release	r.dim.	20
11/06/21	Mf	2	Il futuro del risiko bancario Ghizzoni, bene le fusioni ma occhio alle pmi - Ghizzoni (Rothschild): bene il consolidamento, ma attenti alle pmi	...	21
11/06/21	Mf	2	Il Banco apre il dossier Mps. Disponibile a esaminare asset in caso di spezzatino - Banco Bpm apre il dossier Mps	Gualtieri Luca	22
11/06/21	Mf	5	L'abc della finanza è la base della formazione civica	De Mattia Angelo	24
11/06/21	Repubblica Bari	4	Popolare Bari, 2mila parti civili per il processo a Jacobini junior - Pop Bari, 2mila parti civili nel processo a Jacobini jr	i.mas.	25
11/06/21	Sole 24 Ore	8	Abi: l'Italia si candida a sede dell'antiriciclaggio - L'Abi: il governo candidi l'Italia a sede dell'antiriciclaggio Ue	L.Ser.	27
11/06/21	Sole 24 Ore	8	Moratorie, a giugno la metà rinuncerà alla proroga	L.Ser.	28
11/06/21	Sole 24 Ore	33	UniCredit anticipa i conti e posticipa il piano	Davi Luca	30
11/06/21	Sole 24 Ore	33	Banche, Confindustria: «Servono tre grandi poli»	L.D.	31
11/06/21	Sole 24 Ore	39	Intervista a Jean-Baptiste de Franssu - «Più piccolo, ma diverso: lo lor del passato ormai non esiste più»	Marroni Carlo	32
11/06/21	Sole 24 Ore	40	Comitato di Basilea, criptovalute nel mirino In arrivo regole più stringenti per le banche	Serafini Laura	34
11/06/21	Sole 24 Ore	40	Nuovo round per Marna, valutazione a 45,6 miliardi \$	Soldavini Pierangelo	36
11/06/21	Sole 24 Ore	44	Moratoria prestiti Pmi, proroga solo su richiesta	Rinaldi Paolo	37
11/06/21	Stampa	20	L'inflazione Usa ai massimi dal 2008 la Bce allontana la stretta sugli aiuti	Goria Fabrizio	38
11/06/21	Stampa	21	Intervista a Antonio Patuelli - "Portiamo qui l'anti-riciclaggio l'Italia merita l'Autorità dell'Ue"	Spini Francesco	40
11/06/21	Stampa	22	Intervista a Renzo Simonato - Agribusiness, per la crescita finanziamenti a chi pensa green	Riccio Sandra	42

WEB

10/06/21	BORSAITALIANA.IT	1	doValue: sindacati, top management metta i lavoratori al centro delle strategie - Borsa Italiana	...	43
10/06/21	LAPROVINCIAPAVESE.GELOCAL.IT	1	Lo sportello non c'è più Chiuse le filiali Bpm a Gropello e Cilavegna - La Provincia Pavese Pavia	...	44

Con doValue i sindacati vanno al braccio di ferro

Prosegue il braccio di ferro dei sindacati nei confronti di doValue. In una nota congiunta diramata ieri, le segreterie nazionali di **Fabi**, First/Cisl, Fisac/Cgil, Uilca/Uil e Unisin hanno espresso la necessità che il top management impari a mettere «al centro delle strategie le lavoratrici e i lavoratori del gruppo ed essere rispettoso del ruolo del sindacato e del contratto», sottolineando «preoccupazione per il blocco delle relazioni industriali all'interno del gruppo doValue, resosi necessario a seguito della chiusura da parte dell'azienda a voler affrontare le questioni aperte e le criticità che hanno portato allo sciopero dello scorso 28 maggio». Sciopero che però, è bene precisare, avrebbe visto l'adesione di una percentuale molto inferiore al 30% dei lavoratori. Al centro della contestazione, oltre al tema di retribuzione (fissa e variabile), vi sarebbe il piano di contenimento costi delineato dal gruppo che ha portato, così come occorso per altri istituti, anche alla chiusura di alcune filiali. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 9 %

BANCA IN CERCA DI PADRONE

Per il Montepaschi il Tesoro studia lo "spezzatino" col Mediocredito

ANDREA GIACOBINO
Milano

Nessuna speranza di riuscire ad accollare il Monte dei Paschi di Siena a UniCredit? Tanto rumore per nulla? Alla fine, il matrimonio che per molti "non s'ha da fare" non si farà? La terza tappa del risiko bancario italiano, iniziato con l'operazione intesa Sanpaolo-Ubi e proseguito con quella Crédit Agricole-Creval, si sta dimostrando più complicata che mai. Il tempo stringe ma la soluzione del problema del Monte dei Paschi di Siena è ancora in stallo. Entro la fine di quest'anno, infatti, in base agli accordi presi nel 2017 con la Commissione Europea nell'ambito del salvataggio dell'istituto di Rocca Salimbeni, il Ministero dell'Economia che oggi detiene il 64,2% delle azioni dovrà uscire dal capitale. Al momento, la quota di Mps in mano al Tesoro vale appena 800-900 milioni di euro a fronte dei 6,9 miliardi che quattro anni fa lo stato spese per nazionalizzare la banca ed evitarne un fallimento certo. Da tempo si era individuato nell'UniCredit al cui timone è arrivato da poco Andrea Orcel, il candidato ideale a prendersi Mps, ma sul groppone dell'istituto ci sono cause legali per 10 miliardi di euro di potenziali risarcimenti ed è naturale che nessuno voglia accollarseli senza contare che serviranno 2,5 miliardi di aumento di capitale per rimettere in sesto i conti. Sul fronte del macigno delle cause legali il direttore generale del Mef Alessandro Rivera e gli advisor coinvolti vorrebbero ridimensionare il "petitum" complessivo ricorrendo ad accordi transattivi con le controparti (anzitutto la Fondazione Mps che ha chiesto un risarcimento danni di ben 3,8 miliardi, tenu-

to conto che per vent'anni è stata socio rilevante del Monte e oggi ha solo lo 0,003%) che portino l'asticella sotto i 5 miliardi di euro.

E UniCredit? Il Tesoro avrebbe definitivamente accantonato il progetto di cessione di Mps ad UniCredit, dopo il mancato innalzamento della soglia dal 2% al 3% degli attivi la quota di "dta" convertibili in crediti di imposta in caso di m&a, il cosiddetto bonus fiscale. Il Mef starebbe quindi studiando una soluzione "spezzatino" del Monte e che coinvolgerebbe i principali soggetti bancari italiani e Mediocredito Centrale, interessata alle filiali Mps. Il progetto prevederebbe anche la creazione di una "legal entity" appositata con l'inclusione della rete toscana (circa 300 filiali) che potrebbe restare alla Fondazione Mps, ma resterebbe tuttavia da verificare la volontà del premier Mario Draghi e quello dell'Unione Europea. Un'operazione di sistema garantirebbe ad UniCredit maggiore flessibilità in ambito m&a e al Mef di rispettare gli impegni con la Ue riguardo l'uscita dal capitale di Mps. Consentendo a Orcel di finalizzare altre operazioni: la più piccola aggregazione con BancoBpm, magari con un'opa ostile, o quella molto più ambiziosa di un grande polo con Assicurazioni Generali e Mediobanca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 12 %

Lettera a Draghi**L'Abi: in Italia l'Autorità
antiriciclaggio dell'Ue**

Il Presidente
dell'Associazione Bancaria
Antonio Patuelli e il
direttore generale Giovanni
Sabatini hanno scritto una
lettera al Presidente del
Consiglio Mario Draghi per
chiedere che il governo
italiano assuma l'iniziativa
presso l'Unione Europea
affinché l'Autorità Europea
Antiriciclaggio abbia sede
in Italia.



Antonio
Patuelli,
presidente Abi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 4 %

La Lente

Feduf: i giovani? risparmiano per realizzare i loro progetti

di **Marco Sabella**

Hanno tra i 13 e i 18 anni, manifestano un atteggiamento consapevole verso l'ambiente e un approccio ragionato e cauto alla gestione del denaro: è la generazione dei giovanissimi fotografata dalla ricerca del Museo del Risparmio, proposta durante la prima assemblea pubblica di FEduF la Fondazione per L'Educazione finanziaria, presieduta da Stefano Lucchini. Evento che si è concentrato su cittadinanza economica, sviluppo sostenibile ed economia circolare. Uno dei principali obiettivi della Fondazione, oltre a quello di rappresentare nel dibattito istituzionale il tema dell'educazione finanziaria, è infatti la diffusione di competenze di cittadinanza economica nelle scuole di ogni grado a livello nazionale. «L'educazione finanziaria rappresenta non solo uno strumento di tutela e valorizzazione del patrimonio economico individuale e sociale, ma un diritto di cittadinanza in qualche modo richiamato dalla stessa Costituzione italiana», ha dichiarato Lucchini. Da un lato i giovani attenti all'ambiente sono anche attenti all'uso del denaro e, viceversa, i giovani che mostrano una gestione matura dei soldi sono anche più impegnati nella difesa dell'ambiente. In particolare, oltre l'85% dei giovani intervistati dichiara di pensare a come gestire il proprio denaro e circa tre giovani su quattro, 76.1%, dichiarano di risparmiare in vista di un progetto personale.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 18 %

La Bce non frena sui sostegni Ma la partita è solo rimandata

Francoforte continuerà negli interventi straordinari sui titoli per tutta l'estate

di **Federico Fubini**

La Banca centrale europea mantiene una «steady hand», ha spiegato la sua presidente Christine Lagarde: una mano ferma e costante nel proseguire gli acquisti di titoli sul mercato a ritmo intenso, senza rallentare al primo cenno di ripresa e ai primi segni di un risveglio della dinamica dei prezzi.

La Bce continuerà dunque tutta l'estate con decisione negli interventi straordinari su titoli di Stato e privati, spendendo verosimilmente fino a 80 miliardi al mese, anche se per la prima volta dal 2018 l'istituto dà una valutazione dei rischi «equilibrata». Nel gergo dei banchieri centrali, questa parola ha un significato preciso: ora pensano che l'economia abbia pari probabilità di migliorare come di indebolirsi, rispetto alla rotta attuale. È un cambiamento profondo. Da circa tre anni nella Bce si continuava a ripetere che il grande rischio era quello di un peggioramento e ora il cambio di tono prelude, in tutta probabilità, a una politica monetaria meno audace in futuro. Di certo ieri gli economisti di Francoforte hanno alzato le previsioni di crescita e inflazione per quest'anno e il prossimo, benché non per il 2023.

Ma in fondo questi chiarimenti ieri sono stati poco più che il disbrigo degli affari correnti. Hanno rassicurato il mercato, non lo hanno sorpreso, dopo che nelle ultime settimane alcune delle figure di peso nel Consiglio dei gover-

natori avevano fatto capire che la Bce per ora non avrebbe tenuto il piede schiacciato a fondo sull'acceleratore. Lo avevano anticipato Fabio Panetta, l'italiano nell'esecutivo della Bce, e il governatore della Banque de France François Villeroy de Galhau. E lo aveva sostanzialmente spiegato Lagarde stessa. Sono finiti così di fatto in minoranza - o hanno dovuto fare buon viso a cattivo gioco - soprattutto il governatore olandese Klaas Knot, il presidente della Bundesbank Jens Weidmann e la tedesca nell'esecutivo della Bce Isabel Schnabel. Loro tre, preoccupati di un'inflazione che per ora sembra rialzare la testa, avrebbero preferito iniziare da subito a rallentare gli interventi. E durante il mese fino al 20 maggio già solo i loro segnali al mercato erano bastati a far salire i rendimenti dei buoni del Tesoro decennali italiani dallo 0,74% all'1,13%: un costo elevato, per un governo costretto a emettere sempre nuovo debito sul mercato.

Ora i rendimenti sono ridiscesi, grazie alla «steady hand» di Lagarde. Presto però l'attenzione dei mercati e dei governi è destinata a spostarsi dagli annunci di ieri alla partita che si sta giocando più in profondità. Essa riguarda sia Francoforte che Bruxelles, perché stanno per cambiare le coordinate di fondo del mix di politica monetaria e di bilancio nell'area euro. La posta non potrebbe dunque essere più alta. Dopo la pandemia il Patto di stabilità va riscritto e qualche riflessione in propo-

sito è già partita. Prima ancora, la Bce sta entrando nel vivo della sua «revisione strategica»: deve decidere se perseguire un obiettivo d'inflazione più equilibrato, non «vicino ma sotto al 2%» (come ora), ma magari attorno a quel valore in maniera meno rigida. Non è una discussione puramente accademica: nei prossimi finirà per influenzare tempi e modi di uscita dagli interventi straordinari, che da oltre un anno risparmiano all'Italia una drammatica crisi di debito. Un obiettivo d'inflazione più equilibrato, per la Bce, può divenire l'ancoraggio per non ridurre troppo bruscamente gli acquisti anche nel 2022. Se la prudenza del resto si avverte ovunque nelle parole di molti banchieri centrali europei, non è solo perché la ripresa resta giovane e fragile. C'è almeno una ragione in più: a primavera prossima si vota per le presidenziali in Francia, Marine Le Pen sembra competitiva come non mai e qualunque turbolenza o tensione di mercato e nell'economia non può che avvantaggiarla. Nessuno ha fretta di vedere un'ultranazionalista antieuropea al timone della Francia. E questo, piaccia o no, nei prossimi undici mesi non potrà che contare anche nel palazzo della Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Christine Lagarde,
Banca centrale europea

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 33 %

Sussurri & Grida

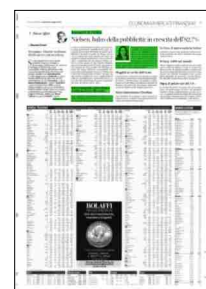
Intesa Sanpaolo, prima banca certificata Gees-Diversity

Intesa Sanpaolo è la prima banca in Italia, e tra le prime in Europa, a ottenere la certificazione Gees-Diversity, rilasciata dal Bureau Veritas per l'impegno delle organizzazioni in materia di diversità e inclusione. «Una significativa attestazione dei risultati raggiunti con le nostre politiche di genere che conferma il buon posizionamento nei principali indici internazionali in ambito di promozione delle pari opportunità», ha commentato Paola Angeletti (foto), chief operating officer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 4 %

TRA POLITICA E BANCHE

Al piano del Tesoro su Mps manca ancora un pezzo

Il governo vuole risolvere il contenzioso con la Fondazione offrendole la "mini Mps". Peccato che non l'ha consultata. E mentre Unicredit guarda a Bpm e a Generali, il cerino è in mano al Pd

GIOVANNA FAGGIONATO
ROMA

C'è un tassello che manca nel piano che il Tesoro avrebbe messo a punto per risolvere l'annosa questione del Monte dei Paschi di Siena e che passa per l'ipotesi spezzatino anticipata diversi mesi fa su questo giornale. Il progetto che il quotidiano La Stampa ha spiegato di aver visionato prevede che lo stato paghi tre volte (e per l'ennesima volta) anche per ridimensionare l'istituto di credito senese. Widiba, la banca digitale del gruppo, infatti, sarebbe acquistata da Poste Italiane, società quotata in Borsa, ma controllata per il 54 per cento dallo stato — il 35 per cento tramite Cassa di Risparmio di Siena e il 29 per cento tramite il ministero dell'Economia e delle Finanze. Mediocredito centrale, istituto di credito guidato da Bernardo Mattarella e controllato da Invitalia, società in house del ministero dello Sviluppo, farebbe la sua parte per gli sportelli del Mezzogiorno. La "piccola Mps" con base in Toscana e nel centro Italia dovrebbe andare alla Fondazione Mps, in cambio della rinuncia ai contenziosi legali e alle richieste di risarcimento miliardarie. Il resto sarebbe diviso dal resto del sistema del credito nell'usuale, ma in questo caso non così usuale, operazione di sistema. E tuttavia, secondo due diverse fonti che seguono la vicenda da vicino, della parte "toscana" dell'operazione, alla Fondazione senese nessuno sapeva nulla.

I conti senza la Fondazione

Il dialogo tra banca, con cui è in corso il contenzioso, e Fondazione si è interrotto mesi fa e non è ripreso. E al di là delle technicalità dell'operazione — che

dovrebbe vedere il passaggio delle azioni dal Mef alla banca alla Fondazione, nessuno nell'attuale situazione, con i conti traballanti per cui l'istituto è stato anche inserito nella black list Consob, comprenderebbe a scatola chiusa l'idea di caricarsi in spalla quella che sarebbe a tutti gli effetti una banca locale. Insomma, il progetto sbandierato come il piano alternativo alla vendita di Mps alla Unicredit di Orcel, ha sempre lo stesso problema: non ha fatto i conti con il possibile acquirente. Altro tratto comune: ancora una volta il tassello che manca è quello su cui l'influenza di Roma è meno forte.

«Pier Carlo è lì»

Quasi sei mesi fa, a dicembre, negli incontri istituzionali ai massimi livelli riguardanti il dossier Mps, il direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera dava quasi per fatta la soluzione Unicredit. In quegli incontri al ministero si spiegava che «Pier Carlo è lì» e che sarebbe bastato attendere la legge di Bilancio e le agevolazioni alle fusioni bancarie per finalizzare il progetto. Come è noto, le cose sono andate molto diversamente.

Fattore Orcel

Sulla scrivania dell'amministratore delegato di Unicredit, Orcel, oggi non solo il dossier Siena non c'è, ma ci sono diverse opzioni ben più ambiziose. Non solo infatti si sta valutando la possibilità di una acquisizione di Banco BPM, istituto che ha chiuso il 2020 con oltre 180 miliardi di raccolta diretta, ma si guarda anche con attenzione alla preda più contesa di sempre, le assicurazioni Generali, il cui appeal come sa bene Intesa San Paolo, è ancora più forte nel momento in cui la redditività delle banche continua a es-

sere fonte di sofferenze (in tutti i sensi).

Ieri Credit Suisse ha alzato il rating di Unicredit a "outperform", senza prendere in considerazione ipotesi di aggregazione e ha invece abbassato quello di Intesa San Paolo, valutando negativa l'esposizione della banca troppo concentrata all'interno dei confini nazionali. Un segnale in più per Unicredit per valutare bene le sue opzioni sia sul fronte del credito che su quello assicurativo, dopo che Generali nell'anno del Covid ha comunque registrato il migliore risultato operativo di sempre, seppure compensato da un vistoso calo degli utili.

Il cerino al Pd

Tramontata di fatto l'ipotesi Unicredit, perché allora pensare di poter avere ancora un acquirente a Siena come fa intendere quel progetto rivelato dalla Stampa, senza nemmeno coinvolgere quel possibile acquirente?

La governance della Fondazione dipende dagli enti territoriali, il comune che dal 2018 è guidato da Luigi De Mossi e dalla prima amministrazione di centrodestra nella storia repubblicana, dalla provincia che resta in mano al Partito democratico e dalla regione dove Eugenio Giani si è insediato dopo una campagna elettorale in cui si è schierato apertamente e ripetutamente per un Monte dei Paschi banca pubblica e del territorio.



Superficie 41 %

Una posizione che è certamente più facile da difendere se la banca pubblica è dello stato, rispetto all'ipotesi di una mini banca degli enti locali, di cui lo stesso Giani è rappresentante. Ma certamente se c'è un interlocutore del ministero dell'Economia è oggi il Partito democratico. Abbiate una banca, si potrebbe dire.

Ma il segretario democratico, Enrico Letta, non ha ancora nemmeno sciolto le riserve sulla sua candidatura. A Siena, infatti, a settembre si vota alle suppletive per sostituire l'ex ministro dell'economia Pier Carlo Padoan che ha lasciato il Senato dopo essere stato indicato come presidente allora in pectore di Unicredit. E Letta sa bene che quel seggio lo trasformerebbe, qualsiasi eventuale soluzione si trovasse, nel referente della crisi della banca.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



A dicembre il direttore generale del Tesoro dava quasi per fatta la soluzione di una acquisizione del Monte dei Paschi da parte di Unicredit
FOTO LAPRESSE

EDITORIALI

La Bce tiene carico il bazooka. Bene

Non c'è unanimità, ma prevalgono le colombe: gli acquisti proseguono

E' troppo presto per riporre nel cassetto il bazooka antipandemico – il Pepp, messo in campo dalla Bce a marzo 2020 – ma sul ritmo degli acquisti dei titoli non c'è stata unanimità di vedute nel consiglio direttivo di ieri. Al riguardo, la presidente Christine Lagarde ha voluto essere chiara confermando così le indiscrezioni su orientamenti divergenti emersi nel board su un possibile aggiustamento della politica monetaria nella zona euro. L'esito della riunione, per la verità, era abbastanza scontato: hanno prevalso le “colombe” che si sono opposte, anche con dichiarazioni pubbliche nelle ultime settimane, al “tapering” (un ritiro graduale del sostegno all'economia), un percorso appena avviato dalla Federal reserve negli Stati Uniti dove, però, l'economia ha ricominciato a correre prima. In Europa, l'accelerazione della ripresa e le spinte inflazionistiche non sono segnali abbastanza solidi da giustificare un allentamento degli stimoli. Così la presidente della Bce ha spiegato che “un orientamento ambizioso e coordinato delle politiche di bilancio resta cruciale, poiché il ritiro prematuro del loro sostegno rischierebbe di ritardare la ripresa e amplificare gli effetti delle cicatrici lasciate nel più lungo periodo”. Il Pepp, dunque, continuerà a fare il suo lavoro al ritmo di 80 miliardi di acquisti al mese garantendo agli stati il margine fiscale per rilanciare economia e occupazione, mentre ogni altra decisione chiave è stata rinviata a settembre. Va detto che proprio quello che sta succedendo negli Stati Uniti dovrebbe essere un incentivo a mantenere un approccio accomodante. Se da un lato, infatti, la Fed sta cominciando a vendere le obbligazioni comprate durante la pandemia, allo stesso tempo non ha smesso di pompare liquidità nel sistema (120 miliardi al mese) nel timore che un irrigidimento precoce possa suscitare una reazione scomposta dei mercati come accadde nel 2013 con l'effetto di spingere verso l'alto i costi di finanziamento delle imprese e dei beni di consumo. Una lezione di cui anche la Bce sta facendo tesoro.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 7 %

Appello dell'Abi «Antiriciclaggio, sede Ue in Italia»

Lettera a Draghi e ai ministri Franco e Di Maio
«Il nostro Paese merita un'autorità finanziaria»

UN MODELLO PER IL CONTINENTE

**«Le nostre banche
sono all'avanguardia
per la legalità
Francia e Germania
hanno già Eba e Bce»**

di **Elena Comelli**

L'Abi chiede che l'Autorità europea antiriciclaggio stabilisca la sua sede in Italia. Il presidente Antonio Patuelli e il direttore generale Giovanni Sabatini hanno scritto una lettera al presidente del Consiglio Mario Draghi, al ministro dell'economia e delle finanze Daniele Franco e al ministro degli esteri Luigi Di Maio, per chiedere che il governo italiano assuma l'iniziativa presso l'Unione Europea affinché l'Autorità europea antiriciclaggio abbia sede in Italia, dove operano importanti comunità finanziarie e di alti studi giuridici ed economici. All'appello dell'Abi si è unito anche Antonio Tajani, coordinatore nazionale di Forza Italia: «Il governo chieda all'Ue di scegliere l'Italia come sede dell'Autorità antiriciclaggio europea. Il nostro Paese può mettere a disposizione l'esperienza di Banca d'Italia e della Guardia di Finanza. Pronti a sostenere la proposta di Antonio Patuelli», ha detto Tajani.

Patuelli e Sabatini sottolineano che in Germania ha sede la Banca centrale europea e in Francia

ha sede l'Autorità bancaria europea, mentre l'Italia, finora, non ospita alcuna autorità finanziaria europea. Nel più ampio ambito delle autorità e delle agenzie decentrate negli Stati membri dell'Unione Europea, l'Italia ospita solamente l'Autorità europea per la sicurezza alimentare, con sede a Parma, e la Fondazione europea per la formazione, con sede a Torino.

L'Associazione bancaria italiana segnala inoltre l'impegno forte per la legalità, innanzitutto nell'antiriciclaggio, che le banche italiane da tempo sviluppano, anche all'avanguardia del contesto europeo. Proprio riallacciandosi a quest'ultimo punto, il candidato sindaco di Napoli Catello Maresca ha lanciato la proposta d'installare l'Autorità europea antiriciclaggio a Scampia. «Siamo il Paese dove operano importanti comunità finanziarie e istituti di alti studi giuridici ed economici, oltre che una magistratura inquirente di primissimo piano sotto il profilo della lotta al riciclaggio di capitali mafiosi», fa notare Maresca. Per il candidato sindaco «Scampia potrebbe essere il luogo ideale come sede di un così importante organismo. Un modo per connotare l'impegno del nostro Paese in tema di legalità e di lotta all'accumulazione e reimpiego di capitali mafiosi in attività legali, e un modo anche per ripartire da Scampia come luogo di legalità e non di malaffare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Patuelli, 70 anni, presidente dell'Associazione Bancaria Italiana

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 32 %

Intesa Sanpaolo, prima banca certificata Geeis-Diversity

Intesa Sanpaolo è la prima Banca in Italia e tra le prime in Europa a ricevere la Gender equality european & international standard (Geeis-Diversity), certificazione internazionale dell'associazione Arborus rilasciata tramite Bureau Veritas e finalizzata a valutare l'impegno delle organizzazioni in materia di diversità e inclusione.

«Questa certificazione volontaria indica che Bureau Veritas riconosce l'attenzione di Intesa Sanpaolo per l'equità di genere e per la valorizzazione della componente femminile della Banca», ha commentato Paola Angeletti, chief operating officer di Intesa Sanpaolo, «Una significativa attestazione dei risultati raggiunti con le nostre politiche di genere che conferma il buon posizionamento nei principali indici internazionali in ambito di promozione delle pari opportunità sul luogo di lavoro».

«Intesa Sanpaolo ha avuto la conferma della maturità del suo approccio in ambito diversity&inclusion, misurandosi con uno standard che esprime le best practice a livello internazionale», ha affermato Diego D'Amato, presidente e a.d. di Bureau Veritas Italia, «Per Bureau Veritas è motivo di orgoglio confrontarsi con realtà all'avanguardia nell'ambito della gestione delle risorse umane».

— © Riproduzione riservata —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 11 %

L'acquisto di asset nell'ambito del Pepp rimarrà molto elevato nel prossimo trimestre

Bce, avanti tutta con gli stimoli

Lagarde: è troppo presto per speculare sulla fine del Qe

DI GIACOMO BERBENNI

La Bce ha confermato l'orientamento molto accomodante della politica monetaria. Il ritmo degli acquisti di asset nell'ambito del Pepp resterà anche nel prossimo trimestre significativamente più elevato rispetto ai primi mesi dell'anno. Gli acquisti netti, con una dotazione finanziaria totale di 1.850 miliardi di euro, andranno avanti almeno fino a marzo 2022 e, in ogni caso, finché non si riterrà conclusa la fase critica legata alla pandemia. I tassi di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali, sulle operazioni di rifinanziamento marginale e sui depositi presso la banca centrale rimarranno invariati rispettivamente a zero, allo 0,25% e a -0,50%.

Si continuerà, inoltre, a reinvestire il capitale rimborsato sui titoli in scadenza nel quadro del Pepp almeno fino alla fine del 2023. Gli acquisti netti nell'ambito del Programma di acquisto di attività proseguiranno a un ritmo mensile di 20 miliardi di euro. L'istituzione monetaria ha ribadito che, se dovesse riuscire a perseguire i suoi obiettivi senza dover spendere tutta la dotazione del Pepp, non sarebbe necessario usarla tutta. Al tempo stesso, se fosse necessario «ricalibrare» il piano, per esempio aumentandolo o prolungandolo, sarebbe pronta a procedere. Un approccio flessibile, quindi.

Sarà fornita abbondante liquidità attraverso le operazioni di rifinanziamento: la liquidità ottenuta con la terza serie di operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine (Tltro III) svolge un ruolo cruciale nel sostenere il credito bancario alle imprese e alle famiglie. «Abbiamo passato molto tempo a discutere le previsioni», ha riferito il presidente dell'Eurotower, Christine Lagarde, al termine del consiglio direttivo. «Sintetizzerei la riunione con le parole 'mano ferma'».

«È troppo presto per discutere e speculare sulla fine del programma di Qe di emergenza pandemica», ha quindi tagliato corto Lagarde. «Stiamo assistendo a un miglioramento della dinamica dell'inflazione core e per questo abbiamo migliorato le stime per i prossimi anni, ma siamo ancora ben lontani dal nostro target, vicino ma al di sotto del 2%».

Intanto la Bce ha pubblicato le previsioni aggiornate dei tecnici sull'economia. Sul pil viene stimato un +4,6% quest'anno nell'Eurozona e un +4,7% nel 2022, mentre nel 2023 l'espansione proseguirà normalizzandosi a +2,1%. Sul nodo dell'inflazione, che da alcune settimane ha ripreso a salire sospinta dai rincari sulle materie prime e dalle strozzature sulle forniture globali, Francoforte prevede un aumento all'1,9% quest'anno, un calmieramento all'1,5% nel 2022 e all'1,4% nel 2023, quindi sotto gli obiettivi della banca centrale.

— © Riproduzione riservata —



Christine Lagarde

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 38 %

Diversità e inclusione Banca Intesa al top in Europa

L'istituto riceve la prima certificazione in Italia Un approccio valoriale per clienti e personale

Pari opportunità

Il riconoscimento
sull'eguaglianza
di genere
attesta anche
l'attenzione per
il lavoro femminile

di **CAROLA OLMI**

Quando si dice mettere i valori in cassaforte. Banca Intesa Sanpaolo su valori come inclusione e diversità sta puntando moltissimo, e da qui arriva la Gender Equality European & International Standard (GEEIS-Diversity), cioè la certificazione internazionale dell'associazione Arborus rilasciata tramite Bureau Veritas e finalizzata a valutare l'impegno delle organizzazioni in materia di diversità e inclusione. L'istituto guidato dal ceo **Carlo Messina** è il primo in Italia e tra i primi in Europa a ricevere questo riconoscimento.

NON SOLO CREDITO

"Questa certificazione volontaria indica che Bureau Veritas riconosce l'attenzione di Intesa Sanpaolo per l'equità di genere e per la valorizzazione della componente femminile della banca. Una significativa attestazione dei risultati raggiunti con le nostre politiche di genere che conferma il buon posizionamento nei principali indici internazionali in ambito di promozione delle pari opportunità sul luogo di lavoro", ha detto

Paola Angeletti, chief operating Officer Intesa Sanpaolo. "Grazie all'attività di valutazione da parte di Bureau Veritas" - ha aggiunto **Diego D'Amato**, presidente e amministratore delegato di Bureau Veritas Italia - Intesa Sanpaolo ha avuto la conferma della maturità del suo approccio in ambito Diversity & Inclusion, misurandosi con uno standard che esprime le best practice a livello internazionale. Per Bureau Veritas è motivo di orgoglio confrontarsi con realtà all'avanguardia nell'ambito della gestione delle risorse umane".

PREMIATA LA POLICY

Entrando nel dettaglio, il processo di valutazione ha esaminato i dati, i processi del personale, le policy e i piani d'azione con particolare attenzione alla consequenzialità tra le attività di ascolto, le iniziative e i progetti svolti e il monitoraggio dei risultati. Inoltre, bisogna anche evidenziare che Intesa Sanpaolo è inserita nel "Bloomberg Gender-Equality Index" 2021, con un punteggio ampiamente superiori alla media del settore finanziario globale e nel Diversity & Inclusion Index di Refinitiv, indice internazionale che seleziona le 100 aziende al mondo quotate in Borsa come più inclusive e attente alle diversità; è stata inoltre riconosciuta da Equileap Research nella top 5 del FTSE MIB 40, nella classifica "2020 Gender Equality in Spain, Italy and Greece".

PIÙ DONNE DIRIGENTI

Così oggi all'intero del Gruppo si conta un numero maggiore di donne (54%) rispetto agli uomini, una percentuale del 27% di donne dirigenti (contro una media italiana del 17,6%) e del 40% sia in termini di manager che di direttrici di filiali. Risultati che arrivano dopo essere partiti da lontano, proprio grazie alle policy in materia di Diversity & Inclusion.



Superficie 38 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



■ Paola Angeletti

L'AIUTINO

Toh, stavolta le banche sostengono le aziende

Gli impieghi degli istituti sono superiori rispetto al 2019. Merito della moratoria su mutui e prestiti e delle garanzie statali. E si vede lo zampino di Draghi

NINO SUNSERI

■ Altro che baratro. Questa volta le banche hanno costruito una robusta rete a protezione di imprese e famiglie. Una cintura di sicurezza che vale 300 miliardi. A tanto ammontano le moratorie che hanno consentito ai clienti di sospendere il pagamento di mutui e rate. A questo salvagente bisogna aggiungere i due ombrelli pubblici. Si tratta del Fondo di garanzia gestito da Mcc (196,6 miliardi) per i prestiti di minore ammontare (30 mila euro) e l'assicurazione Sace (24 miliardi) alle imprese maggiori (per esempio Fca che ha ottenuto 6,3 miliardi da restituire a partire dal 2023).

Un intreccio di iniziative di cui, comunque, le moratorie presentano le maggiori criticità per il sistema bancario. Mcc e Sace, infatti, sono articolazioni del Ministero dell'Economia. Se il debitore non paga le banche verranno rimborsate, quasi per intero dallo Stato. La vera area di rischio è rappresentata dalle moratorie. Anche per questo la sospensione dei pagamenti, che doveva scadere a giugno, è stata allungata al 31 dicembre. Una maniera per dare tempo al debitore di aggiustare il suo patrimonio e trattare con le banche. Solo con l'anno nuovo si potranno valutare i danni.

PRESTITI IN SALITA

Nonostante questo rischio il ritmo dei prestiti non ha rallentato. Emerge dai dati Abi (la Confindustria del credito) che ad aprile gli impieghi complessivi del sistema hanno toccato la vetta di 1.715 miliardi consolidando il record di marzo (1.718 miliardi). Il risultato più importante però è un altro: ad aprile

2019 (quando il Covid era ancora sconosciuto agente di laboratorio) le banche avevano effettuato prestiti per 1.702 miliardi. In ventiquattro mesi, nonostante l'esplosione della più grave crisi sanitaria dell'ultimo secolo, il sistema del credito ha continuato a sostenere le imprese. La travolgente ripresa delle ultime settimane (la produzione industriale ad aprile ha superato i livelli pre-covid) è frutto anche del sostegno ottenuto allo sportello. Soprattutto a vantaggio delle attività di minore dimensione.

Ieri l'amministratore delegato di Banco-Bpm, Giuseppe Castagna nel corso di un convegno ha ricordato che l'istituto, in piena pandemia, ha allargato i cordoni dei prestiti di altri 28 miliardi soprattutto «ai settori che hanno subito cali di fatturato». Quindi ristorazione e turismo. Trecentomila clienti hanno ottenuto la moratoria su un debito di 16 miliardi. Tre giorni fa Stefano Barrese, responsabile della Banca dei Territori (la rete di agenzie di Banca Intesa) ha comunicato che negli ultimi cinque mesi, in seguito alla fusione con Ubi, i prestiti del gruppo sono cresciuti di venti miliardi. Ha aggiunto che sulle moratorie sono in corso i negoziati con i creditori per allungare le scadenze fino a vent'anni.

COMINCIANO I RIMBORSI

La scelta di Intesa è stata condivisa da altre banche. Lo dimostra il fatto che l'ammontare delle sospensioni inizialmente di 300 miliardi, come abbiamo visto, è sceso a 144 miliardi. Significa che già oggi su oltre la metà delle posizioni è stata ristrutturata. Un atteggiamento così accomodante da parte del sistema bancario non ha precedenti. La tradizione è molto più arcigna. In que-

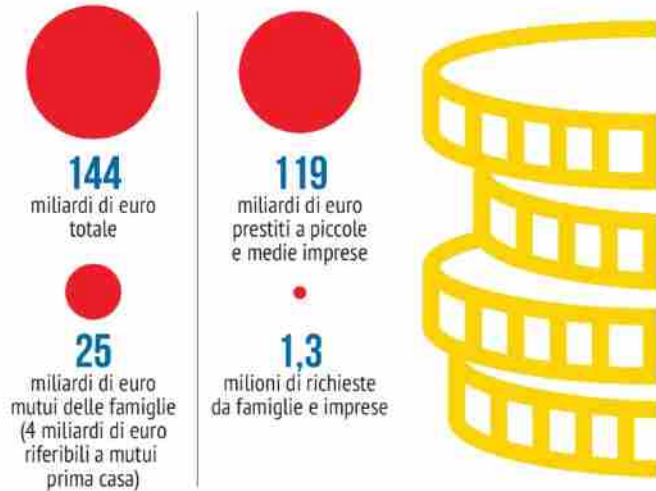


sto cambio di passo un ruolo di primo piano è stato giocato da Mario Draghi. Adesso come presidente del Consiglio ma soprattutto quando era capo della Bce. E' stato lui, infatti, a imporre il cambio di passo all'Europa mandando in soffitta l'austerità che tanti danni (economici e politici) aveva provocato. Basterà ricordare che nel 2008, al primo sorgere della crisi Jean Claude Trichet, capo della Bce, aveva alzato i tassi aprendo la strada alla recessione. Draghi ha ribaltato l'ottica. Con il bazooka monetario ha mandato i tassi sottozero imponendo alle banche il salto di parametro. Una volta utilizzavano i fondi della Bce per comprare i titoli di Stato. Adesso, come dimostrano le statistiche dell'Abi, finanziano l'economia reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI AIUTI DELLE BANCHE DURANTE IL COVID

MORATORIE (SOSPENSIONE DEL PAGAMENTO DELLE RATE)



GARANZIE PUBBLICHE SUI PRESTITI



IMPIEGHI DELLE BANCHE IN ITALIA (escluso interbancario)

	TOTALE IMPIEGHI settore privato e PA		Settore privato		di cui: a famiglie società non finanziarie	
	mld €	%	mld €	%	mld €	%
apr 16	1.810,5	0,3	1.540,3	0,4	1.402,5	0,3
apr 17	1.797,5	0,5	1.530,4	0,7	1.400,0	1,1
apr 18	1.771,8	2,4	1.506,9	2,9	1.367,7	2,5
apr 19	1.702,5	0,9	1.436,2	1,0	1.296,5	1,0
apr 20	1.687,9	1,0	1.422,1	1,2	1.282,4	1,5
mag 20	1.689,0	1,0	1.422,1	1,3	1.286,1	1,7
giu 20	1.696,9	1,5	1.436,3	2,0	1.294,0	2,8
lug 20	1.706,0	1,9	1.445,4	2,6	1.304,1	3,3
ago 20	1.703,5	2,5	1.443,7	3,4	1.305,1	4,2
set 20	1.711,5	2,5	1.453,4	3,6	1.313,8	4,7
ott 20	1.712,5	2,9	1.454,9	4,0	1.316,6	5,0
nov 20	1.721,1	3,4	1.462,1	4,4	1.324,0	5,4
dic 20	1.709,8	3,9	1.453,0	4,4	1.308,6	5,5
gen 21	1.709,9	3,8	1.449,0	4,3	1.309,5	4,9
feb 21	1.710,7	4,2	1.447,0	4,6	1.310,3	5,2
mar 21	1.718,8	3,1	1.456,7	4,0	1.316,9	4,6
apr 21	1.715,6	3,1	1.454,0	3,8	1.314,0	4,2

Fonte: LIBERO su dati Banca d'Italia e Ministero Economia aggiornati al 2 giugno 2021 e Bollettino Mensile Abi L'EGO - HUB

Gara per l'Authority antiriciclaggio Ue L'Abi: «La sede dovrà essere in Italia»

**ROMA È LA CANDIDATA
NATURALE, MA ANCHE
NAPOLI SI È GIÀ
DETTA DISPONIBILE
L'AGENZIA DEL FARMACO
PRECEDENTE NEGATIVO**

**CON UNA LETTERA
INVIATA A DRAGHI,
FRANCO E DI MAIO
L'ASSOCIAZIONE
DELLE BANCHE
APRE IL PRESSING**

IL CASO

ROMA Il senso della lettera è chiaro: «Il governo si muova subito». Quando in Europa si intravede all'orizzonte la creazione o lo spostamento della sede di un organismo comunitario, la competizione tra i Paesi si accende immediatamente. Meglio, insomma, scendere subito in campo, candidarsi e prepararsi. A segnalare al presidente del Consiglio Mario Draghi, al ministro dell'Economia, Daniele Franco, e a quello degli Esteri, Luigi Di Maio, che è il caso di muoversi immediatamente per provare a portare in Italia la nuova autorità antiriciclaggio europea, questa volta è stata l'Abi, l'Associazione delle banche italiane.

Nella lettera firmata dal presidente Antonio Patuanelli e dal direttore generale Giovanni Sabatini, i vertici dell'Abi chiedono che il governo italiano assuma l'iniziativa presso l'Unione Europea affinché l'Autorità europea antiriciclaggio abbia sede in Italia, dove operano assai importanti comunità finanziarie e di alti studi giuridici ed economici. «Patuelli e Sabatini - si legge nella nota diffusa dall'Associazione bancaria - sottolineano che la Germania ha la sede della Banca centrale europea, mentre la Francia ha

la sede dell'Eba (l'Autorità bancaria europea), mentre l'Italia, finora, non ospita alcuna Autorità finanziaria» con raggio d'azione comunitario. Nel più ampio ambito delle Autorità e delle Agenzie decentrate negli Stati membri dell'Unione, l'Italia ospita solamente l'Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa), con sede a Parma, e la Fondazione europea per la formazione (Etf), con sede a Torino. «L'Associazione bancaria italiana - concludono Patuelli e Sabatini - segnala inoltre l'impegno forte per la legalità, innanzitutto nell'antiriciclaggio, che le banche italiane da tempo sviluppano, anche in avanguardia nel contesto europeo». La sede più naturale per la nuova Autorità sarebbe ovviamente Roma, dove già ci sono la Banca d'Italia e l'Uif. Anche se, già da ieri, fioccano le candidature di altre città, come quella di Napoli. L'ultima volta che l'Italia aveva provato a candidarsi per una sede di un organismo europeo era finita male. Per l'Agenzia europea del farmaco era stata candidata Milano, ma a spuntarla in una maniera rocambolesca (con il sistema di testa o croce) era stata invece Amsterdam. Una beffa, maturata anche per la volontà, a differenza degli altri Paesi, di mettere in secondo piano la Capitale, sede naturale per le attività amministrative.

ERRORI DA NON RIPETERE

Un errore da non compiere nella corsa all'Autorità antiriciclaggio. Come hanno ricordato Patuelli e Sabatini nella lettera inviata al premier, l'Italia ha

una delle normative più avanzate in tema di antiriciclaggio. Nessuno degli scandali che ha colpito negli ultimi anni i Paesi del Nord Europa, che si sono rivelati particolarmente permeabili alla corruzione e ai capitali illeciti, ha visto coinvolte banche italiane. L'Autorità antiriciclaggio europea, infatti, nasce proprio per rispondere a casi come quello di Danske Bank, lo scandalo scoperto nel settembre 2018 quando un'inchiesta indipendente aveva rivelato come la banca danese avesse partecipato al riciclaggio di 200 miliardi attraverso la divisione estone. Oppure quello della svedese Swedbank, 135 miliardi di euro di riciclaggio di soldi russi attraverso le solite conosciute baltiche. In Germania la stessa Deutsche Bank è finita sotto la lente della Fed americana per la sua permeabilità al riciclaggio. Insomma, di frecce nel suo arco l'Italia ne ha molte per chiedere con forza che la nuova autorità possa essere insediata a Roma. E l'autorevolezza del premier Draghi può giocare un ruolo fondamentale nel coronare l'impresa.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 26 %



**Antonio Patuelli, presidente
dell'Abi**

Bce, finita la pausa da pandemia falchi all'attacco sul fronte bond

► Divergenze alla riunione del Consiglio direttivo
Lagarde: «Discussione sul ritmo di acquisti Pepp»

► I governatori contrari chiedono che a settembre
si possano già rimettere in discussione i sostegni

**LE NUOVE PREVISIONI:
FRANCOFORTE
HA RIVISTO AL RIALZO
LE STIME DI CRESCITA
PER L'EUROZONA
NEL 2021 E 2022**

LO SCENARIO

BRUXELLES «Una stretta sarebbe prematura e comporterebbe dei rischi», ma su come dovrà proseguire l'acquisto dei titoli del debito da parte della Banca centrale europea attraverso il bazooka anti-crisi Pepp non tutti sono d'accordo e le divisioni potrebbero riemergere presto. La dichiarazione finale è stata approvata all'unanimità, anche se le divergenze non sono mancate, ieri, alla riunione del Consiglio direttivo della Bce, l'organo decisionale dove siedono i membri del comitato esecutivo guidato da Christine Lagarde e i governatori delle Banche centrali nazionali dei 19 Paesi della zona euro. Ad ammetterlo candidamente, al termine dell'incontro, è stata la stessa Lagarde, che ha riferito di «un dibattito su aspetti analitici dell'uso dei nostri strumenti», in particolare rispetto al ritmo degli acquisti nel quadro del Pepp - che la decisione ha confermato «significativamente sostenuto», in linea con quanto deciso già a marzo - e sulla valutazione dei rischi per le prospettive di crescita dell'Eurozona, che il documento approvato ieri definisce «bilanciati». All'ottimismo sulla ripresa e al rialzo delle stime sul Pil dell'Eurozona, Francoforte associa però una prudente cautela, testimoniata dalla volontà di mantenere «una mano salda» sull'attuale posizione di politica monetaria molto accomodante: anche nel terzo trimestre la Bce continuerà gli acquisti di titoli del debito pubblico e privato a un ritmo signifi-

cativamente più elevato che nei primi mesi dell'anno (una media mensile di 75-80 miliardi).

LE PREVISIONI

La decisione di ieri conferma le previsioni degli analisti e segna un punto a favore delle colombe dell'Eurotower. Invariata la dotazione del Pepp, che rimane pari a 1.850 miliardi di euro, perlomeno fino a marzo 2022, e in ogni caso fino a che la Bce non riterrà la crisi alle spalle. Durante la riunione del Consiglio direttivo il tema della sospensione degli stimoli all'economia non è stato discusso, ha chiarito in maniera netta Christine Lagarde: «È del tutto prematuro parlare ora di exit strategy dal Pepp. È troppo presto; il momento giusto arriverà, ma di certo non è adesso».

I FALCHI

Eppure, scommettono i falchi della Bce, la questione del graduale ritiro delle misure di sostegno potrebbe finire già all'ordine del giorno della riunione di settembre, quando la campagna vaccinale avrà raggiunto il target del 70% degli adulti immunizzati e i Paesi Ue avranno già ricevuto le prime tranches dei pagamenti anticipati del Recovery Plan. Francoforte ha rivisto al rialzo le stime di crescita per l'Eurozona nel 2021 e 2022, rispettivamente a +4,6% (era a 4% a marzo) e +4,7% (da 4,1%). In aumento anche l'inflazione, ma Lagarde ha chiarito che ciò è in gran parte dovuto a fattori temporanei, come l'incremento dei prezzi dell'energia e i colli di bottiglia registratisi sulla fornitura di materie prime. Gli esperti vedono un aumento dei prezzi al consumo dell'1,9% quest'anno, ma l'economia rimane debole e in prospettiva l'inflazione tornerà a scendere a inizio 2022. Come nelle previsioni, la Bce non ha toccato i tassi.

Gabriele Rosana



Banco Bpm, una cordata a tre prenota Release

**ILLIMITY, DEA CAPITAL
E CPI PRESENTANO
UNA MANIFESTAZIONE
DI INTERESSE SULLA BANCA
CON 1,3 MILIARDI DI NPL
E 800 MILIONI DI IMMOBILI**

RIASSETTI

MILANO Release, la bad bank creata nel 2009 dal vecchio Banco Popolare per il salvataggio di Italease, fa gola alla cordata formata dal gruppo ceco Cpi, Illimity Bank e Idea Capital Re. Lunedì scorso, secondo quanto risulta al *Messaggero*, è stata presentata una manifestazione di interesse al Banco Bpm allo scopo di verificare la fattibilità della proposta. Da ieri sera, quando è giunta la documentazione, la cordata ha tre settimane di tempo per curare la due diligence sul portafoglio della banca. Nel portafoglio ci sarebbero 800 milioni di immobili (palazzi, centri commerciali, uffici) e 1,3 miliardi di Npl. La verifica servirà ai potenziali acquirenti per accertare la congruità dei valori degli asset e fare un'offerta. Le tre settimane di tempo potrebbero diventare sei con una proroga già prevista. In caso di finalizzazione dell'offerta, la maggioranza della newco che verrebbe costituita sarebbe di Cpi, gruppo facente capo all'im-

prenditore di Brno Radovan Vitek, accreditato di un patrimonio di oltre 10 miliardi, che in Italia si sta distinguendo per una serie di operazioni per oltre 2 miliardi: a Roma ha acquistato Tor di Valle, Massimo, Pietralata, Galotti, Marchesini e, in Puglia, masserie e hotel di super lusso assieme al gruppo che fa capo a Rocco Forte.

LE DISMISSIONI

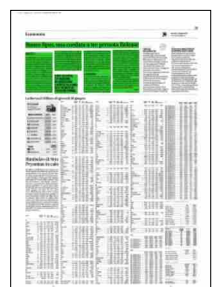
La presenza di Dea Capital Re si spiega con la necessità di gestire il patrimonio mentre Illimity Bank è interessata alla gestione dell'attività bancaria di Release. Infatti all'epoca, a seguito dell'Opa che le autorità imposero al Banco Popolare per salvare Italease, si procedette a due spin off: 5 miliardi di crediti in bonis furono trasferiti ad Alba Leasing con una compagine azionaria quasi simile a quella che aveva Italease e 5 miliardi di crediti deteriorati passarono a Release che all'80% era controllata dal Banco Popolare e al 20% da altre ex banche popolari. Alla fine dello scorso anno il gruppo di Piazza Meda guidato da Giuseppe Castagna fu costretto a ricapitalizzare Release per 425 milioni salendo al 99 per cento.

La possibile cessione di Release si muove sulla strada della dismissione di attività non core: entro fine mese sarà siglata la cessione di 1,5 miliardi di Npl.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 12 %

IL FUTURO DEL RISIKO BANCARIO GHIZZONI, BENE LE FUSIONI MA OCCHIO ALLE PMI

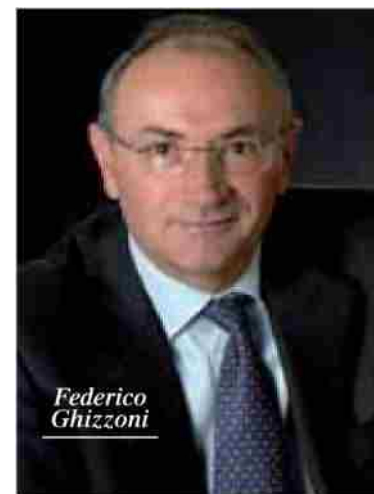
Ghizzoni (Rothschild): bene il consolidamento, ma attenti alle pmi

Il consolidamento bancario è da tempo oggetto di pronostici e speculazioni nella city milanese dove, tra il 2020 e il 2021, di operazioni se ne sono già viste almeno un paio: l'opas di Intesa Sanpaolo su Ubi e l'opa del Crédit Agricole sul Credito Valtellinese. Difficilmente però il valzer del credito si fermerà e i banker prevedono altri annunci in tempi brevi. Una previsione condivisa anche da Federico Ghizzoni. Ex amministratore delegato di Unicredit e attuale presidente di Rothschild & Co Italia ma soprattutto banchiere di razza, Ghizzoni preferisce inquadrare il tema del consolidamento nella più ampia fase di trasformazione attraversata oggi dal settore: «Nonostante la pandemia e le previsioni cupe di molti economisti, il sistema bancario italiano ha superato positivamente il 2020 ed è pronto ad archiviare un buon 2021. Ma se l'effetto della crisi è stato gestibile e la redditività è risultata superiore alle aspettative, l'attività di innovazione tecnologica e di ottimizzazione dei costi non deve arrestarsi», spiega Ghizzoni che sottolinea soprattutto il focus sulle fonti di ricavo: «Sembra che l'attenzione in questo ambito stia aumentando. In questa logica di ottimizzazione ricade anche il tema del consolidamento che è sicuramente avviato e che continuerà nei prossimi trimestri, sebbene con tempi

e modalità ancora tutti da definire». Ma oggi le aggregazioni non sono soltanto un tema di opportunità strategica e finanziaria. Una nuova ondata di consolidamento avrà infatti quasi certamente impatti rilevanti anche sulla clientela, in particolare su quel tessuto di pmi che rappresenta la spina dorsale del tessuto produttivo italiano. «Le banche certamente beneficeranno del consolidamento in termini di sinergie di costo e di ricavo, ma non bisogna di-

menticare gli effetti sulla clientela. Se è vero che lavorare con

banche più grandi non è un problema, anzi può essere un beneficio, per le imprese di dimensioni maggiori, le fusioni potrebbero determinare una riduzione del credito per le aziende più piccole», mette in guardia Ghizzoni. «Alla luce di una fisiologica diminuzione del numero delle banche e delle rigidità imposte dalla regolamentazione e dai nuovi criteri Esg, il problema diventa quindi quello di sviluppare una finanza alternativa per le pmi». Da questo punto di vista per il presidente di Rothschild & Co Italia la strada da fare resta molta. «Dei circa 250 miliardi erogati a livello europeo dai fondi di credito in Italia ne vengono impiegati soltanto 1,2 miliardi. Anche sul private equity c'è un grosso gap da colmare. L'Italia resta ancora un'economia bancocentrica e quindi esposta ai bruschi cambiamenti di geografie e di perimetro nel settore del credito». Abbracciare la finanza alternativa significa soprattutto mettere in atto una trasformazione culturale che finora solo una minoranza di aziende ha affrontato: «Gli imprenditori devono sviluppare strutture patrimoniali adeguate e magari essere disposti ad aprire il capitale a soggetti terzi. Dinamiche che stanno accelerando, ma che non hanno ancora raggiunto livelli ottimali sul piano nazionale». Un'altra strategia per contrastare un restringimento del credito potrebbe essere preservare quel tessuto di piccole e piccolissime banche in cui finora moltissime pmi hanno visto l'interlocutore favorito. «Quando guardiamo al Sistema Italia, vediamo 6 milioni di piccole imprese che hanno bisogno di piccole banche. Spero che rimarranno sul loro territorio perché, almeno oggi, il loro ruolo non può essere sostituito né dalle grandi banche, né dalle fintech. Sono un presidio di cui i territori hanno bisogno», conclude Ghizzoni. (riproduzione riservata)



Federico Ghizzoni



Superficie 42 %

SCENARI PER IL CREDITO

Il Banco apre il dossier Mps. Disponibile a esaminare asset in caso di spezzatino

IL FUTURO DEL RISIKO BANCARIO L'ISTITUTO DISPONIBILE A VALUTARE ASSET DEL GRUPPO

Banco Bpm apre il dossier Mps

Il Mef vuole vendere a un solo compratore (si punta su Unicredit), che poi potrà cedere diversi perimetri. No comment da Piazza Meda. La minaccia di offerte ostili. Alla finestra Bper, Mcc e Poste

DI LUCA GUALTIERI

Di certa per ora c'è solo la volontà del Tesoro di risolvere la grana Montepaschi nei tempi concordati con l'Unione Europea. Cioè entro la fine di quest'anno, come stabilito nell'ambito del salvataggio del 2017. Proprio questa determinazione, condivisa non solo dal direttore generale di via XX Settembre Alessandro Rivera ma anche dal ministro Daniele Franco e dal premier Mario Draghi, starebbe facendo tornare di nuovo caldo il dossier della banca più antica del mondo. Il risultato è che da diverse settimane si sarebbero infittiti i contatti tra gli advisor schierati dal Tesoro e dalla banca (Mediobanca, Credit Suisse, Bonelli Erede, Oliver Wyman, BofA Merrill Lynch e lo studio Orrick) e i diversi soggetti potenzialmente interessati al processo di privatizzazione. Tra questi c'è Banco Bpm, che sarebbe disponibile a entrare nella partita. La posizione rappresenta un cambio di rotta rispetto a qualche mese, quando in piazza Meda un interesse per Siena veniva nettamente escluso, ma si spiega alla luce delle mutate condizioni che oggi si vanno prefigurando.

Come anticipato venerdì 4 giugno da *MF-Milano Finanza*, per accelerare il processo la privatizzazione potrebbe articolarsi in due fasi distinte. In un primo momento il Tesoro (oggi primo azionista del Monte al 64%) passerebbe in blocco la quota a un soggetto privato che, in un secondo momento, cedrebbe sul mercato diversi perimetri

dell'attivo sia per ottemperare alle richieste dell'Antitrust sia per rendere meno impegnativo il boccone. Il deal sarebbe insomma qualcosa di simile a quanto fatto lo scorso anno da Intesa Sanpaolo con Ubi. Proprio ad alcuni di questi perimetri (ancora tutti da definire nel dettaglio) sarebbe disposta a guardare Banco Bpm. Il gruppo guidato dal ceo Giuseppe Castagna è infatti da tempo alla ricerca di opportunità di crescita per linee esterne e nel corso dell'ultimo anno ha esaminato diversi dossier. Sotto la lente sono finite volta per volta ipotesi di combination con Ubi, Crédit Agricole Italia, Unicredit e Bper, anche se per il momento nulla si è concretizzato. L'obiettivo? Come Castagna ha ripetuto in diverse occasioni, dare vita a quel terzo polo che, bilanciando il peso specifico di Intesa Sanpaolo e Unicredit, potrebbe aumentare la concorrenza nel mondo del credito e garantire forte attenzione al mondo delle piccole e medie imprese. Sotto questo profilo, l'acquisto di alcuni asset dal Montepaschi privatizzato potrebbe consentire alla banca di aumentare la propria presenza nelle regioni del Nord o del Centro senza richiedere un eccessivo sforzo patrimoniale o organizzativo. Un compromesso ragionevole insomma che non snaturerebbe l'identità del gruppo lombardoveneto e al quale già oggi qualche fondazione azionista guarderebbe con favore. Senza contare che, aumentando il proprio peso spe-

cifico, il Banco potrebbe mettersi al riparo da eventuali offerte ostili da parte di Unicredit su cui ancora ieri gli analisti Morgan Stanley speculavano.

Se per ora piazza Meda risponde con un «no comment» a queste ipotesi, è chiaro che la partita potrà entrare nel vivo solo in presenza di un piano di privatizzazione e di un elenco puntuale degli asset da cedere. Occorre peraltro ricordare che alla spartizione potrebbero partecipare anche Bper, le Poste e il Mediocredito Centrale che, con la rete meridionale di Mps, andrebbe a puntellare la Popolare di Bari nel suo delicato processo di turnaround.

In ogni caso, prima che il processo entri nel vivo, andranno smarcati alcuni problemi. Il principale è la gestione dei circa 10 miliardi di euro di contenzioso legale accumulati dalla banca nelle traversie dell'ultimo decennio. Come anticipato da *MF-Milano Finanza*, la priorità sarebbe essere quella di ridimensionare il petitum complessivo ricorrendo ad accordi transattivi con le controparti che portino l'asticella sotto i cinque miliardi di euro. Smarcato questo aspetto e altri problemi si tratterà di capire se Unicredit, la banca con cui da mesi il Tesoro sta dialogando per la cessione in blocco della



Superficie 69 %

partecipazione, romperà o meno gli indugi sul deal. Per ora il ceo Andrea Orcel è concentrato sulla redazione del piano industriale e, come confidano alcuni suoi interlocutori, manifesterebbe una certa freddezza per il dossier Mps. Difficile dire se si tratti di una posizione tattica o di una chiusura non negoziabile. Tanto più che sul piatto fino alla fine dell'anno ci sarà anche il bonus che consentirà di trasformare le dta in crediti fiscali.

Tornando a Banco Bpm, ieri Castagna è intervenuto all'evento «La sfida della crescita sostenibile: idee e capitali per creare valore», organizzato da Banca Akros. «Le banche in questa crisi non sono il problema ma sono la soluzione», ha dichiarato il capo azienda. «L'anno scorso, in piena pandemia, abbiamo erogato 28 miliardi a sostegno di chi stava registrando momenti di difficoltà e cali di fatturato, registriamo 16 miliardi di moratorie e 300 mila interventi tra moratorie e fondi di garanzia e potremo essere ancora più utili adesso nella fase della ripresa, grazie anche al Recovery Fund». (riproduzione riservata)



L'abc della finanza è la base della formazione civica

DI ANGELO DE MATTIA

È stata ampiamente ripresa nelle cronache la recente riunione dell'assemblea annuale della Feduf, la Fondazione per l'educazione bancaria creata dall'Abi. Il valore dell'investimento in questa materia, la configurazione di questo tipo di educazione come un vero diritto di cittadinanza e la cura che è dovuta allo sviluppo dell'alfabetizzazione sono tra le osservazioni più interessanti emerse nell'assemblea, insieme con l'inquadramento della materia stessa, del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, nella tematica del risparmio e degli investimenti, nonché del relativo trattamento fiscale. Le considerazioni sull'essenzialità di questa branca di conoscenze, sul suo necessario sviluppo non possono che trovare un ampio consenso. Tuttavia, più che registrare l'inserimento di questa materia nei programmi di insegnamento scolastico dell'educazione civica, bisognerebbe che essa fosse insegnata negli istituti di ogni ordine e grado (partendo dalle elementari) come disciplina autonoma e obbligatoria. La sua crescente importanza e le relazioni che aumentano con le innovazioni tecnologiche e con l'evoluzione delle applicazioni dell'intelligenza artificiale contribuiscono a una tale trattazione autonoma e impegnativa che è riconducibile, innanzitutto, all'incentivo all'uso responsabile del denaro e al corretto impiego del risparmio. Naturalmente, occorrerà tenere ben presenti le distinzioni. Per i risparmiatori danneggiati in alcuni casi di dissesti bancari non si può chiamare in causa la carenza di educazione finanziaria. Questa può pure esservi stata, ma la primaria responsabilità, che assorbe quasi ogni altra carenza, è stata della mala gestione, quando non del raggirio del cliente. Di-

versamente, dovremmo resuscitare il caveat emptor (compratore sia attento) secondo il quale spetta esclusivamente al cliente tutelarsi, facendo così passare in secondo piano gli obblighi cogenti, per gli intermediari, di correttezza, trasparenza, diligenza, utilizzo di buone pratiche. Comunque, se benvenute sono le proposte sul che fare per sviluppare ed estendere l'alfabetizzazione finanziaria, ciò che continua a mancare vistosamente è l'analisi delle ragioni per le quali, nonostante che da anni siano condotte numerose iniziative, istituzionali e no, l'Italia è ancora, nel 2020, al penultimo posto della graduatoria Ocse per competenze in questo campo. Analizzare i perché dei ritardi è fondamentale affinché alla diagnosi possa essere adeguata una terapia che dovrebbe riguardare tutte le fasce d'età, non solo delle persone in età scolare. Sui vantaggi dell'educazione finanziaria è facile trovare concordanze: ripeterli diventa un rito; difficile è, invece, capire e poi far comprendere le ragioni dei ritardi e, soprattutto, i rimedi da introdurre, nonché la necessità della loro applicazione senza risparmi di risorse, anche in coerenza con la potente innovazione che è costituita dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Si potranno ascoltare, in una prossima assemblea della Fondazione, una tale diagnosi e la corrispondente terapia? (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 31 %

Il processo

Popolare Bari, 2mila parti civili per il processo a Jacobini junior

di **Isabella Maselli**

● a pagina 4

Il caso

Pop Bari, 2mila parti civili nel processo a Jacobini jr



▲ **Ex condirettore generale**
Gianluca Jacobini, figlio
dell'ex patron della banca

Fra coloro che hanno
chiesto di costituirsi
figurano anche
la Regione Puglia
e il Comune di Bari

Sono circa 2mila fra azionisti, associazioni ed enti i presunti danneggiati dalla malagestione della Banca Popolare di Bari che hanno chiesto di costituirsi parte civile nel terzo procedimento penale nei confronti degli ex amministratori dell'istituto di credito. L'udienza preliminare nei confronti dell'ex condirettore generale Gianluca Jacobini e di Giuseppe Marella e Nicola Loperfido, rispettivamente ex responsabili dell'Internal audit e della Direzione business della banca, e dello stesso istituto di credito, imputato per la responsabilità amministrativa degli enti, si celebra nella Fiera del Levante di Bari di-

nanzi al gup Marco Galeasi. Gli imputati rischiano il rinvio a giudizio per i reati di ostacolo alla vigilanza e false comunicazioni sociali, con riferimento alla vicenda delle cosiddette "operazioni bacciate".

Stando alle indagini della guardia di finanza, coordinate dal procuratore facente funzione Roberto Rossi e dai sostituti Savina Toscani e Federico Perrone Capano, Jacobini e i due ex dirigenti avrebbero concesso finanziamenti ad alcuni clienti della banca, prevalentemente grossi gruppi imprenditoriali, a patto che poi fossero, almeno in parte, «direttamente o indirettamente utilizzati per l'acquisto di azioni proprie, complessivamente incidenti sui fondi propri della banca, in negativo, per 48,9 milioni di euro». Il valore delle azioni così vendute, cioè, e di fatto comprate con fondi della banca stessa, sarebbe poi stato inserito indebitamente nel patrimonio di vigilanza così falsificando e sovrastimando la situazione economica dell'istituto di credito. In

questo modo gli ex dirigenti della Popolare di Bari avrebbero ingannato Bankitalia e tutti gli altri soci presentando una solidità finanziaria inesistente, «non corrispondente al vero» e «sovrastimata».

Fra coloro che hanno chiesto di costituirsi come parti civili ci sono Regione Puglia, Comune di Bari e quasi 2mila azionisti, alcuni rappresentati da associazioni di consumatori, per complessivi 148 avvocati. Alcune parti hanno chiesto la citazione della banca come responsabile civile. I difensori degli imputati hanno chiesto un rinvio, con sospensione dei termini, per visionare ed eventualmente eccepire sulle costituzioni delle parti. Si tornerà in aula il 15 otto-



Superficie 28 %

bre. In Fiera si celebra anche l'altro processo sulla banca, relativo a presunti falsi in bilancio contestati all'ex presidente Marco Jacobini e al figlio Gianluca (prossima udienza il 13 luglio). Un ulteriore procedimento riguarda la bancarotta del gruppo Fusillo, contestata a imprenditori ed ex vertici della banca, in corso nel Palagiustizia di via Dioguardi (prossima udienza il 28 settembre). — **i.mas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUTORITÀ UE

Abi: l'Italia si candidi a sede dell'antiriciclaggio

L'Abi in una lettera chiede al governo di candidare l'Italia a sede della nuova Autorità europea antiriciclaggio alla quale la Commissione Ue sta lavorando da inizio 2020. Anche la Germania la vuole.

—Laura Serafini — a pag. 8

L'Abi: il governo candidi l'Italia a sede dell'antiriciclaggio Ue

Authority. Patuelli: «Le competenze del Paese e delle banche italiane sono note. E con Draghi premier e Gentiloni commissario possiamo sviluppare le relazioni necessarie». Tra i competitor la Germania

L'Associazione bancaria italiana scende in campo con una lettera per chiedere al governo di assumere un'iniziativa affinché la nuova Autorità europea antiriciclaggio alla quale la Commissione Ue sta lavorando a inizio 2020 abbia sede in Italia.

La presa di posizione dell'Abi arriva a pochi giorni da una richiesta analoga fatta dall'associazione bancaria tedesca. «Una domanda tedesca per avere la sede di questa autorità sarebbe un forte segnale che il tema è preso sul serio dalla politica», aveva dichiarato il direttore esecutivo Christian Ossig ai giornali. Sicuramente sarebbe un segnale anche per le banche tedesche che sinora sono quelle che più di altre in Europa hanno avuto problemi di riciclaggio. «Credo che l'Italia abbia serie argomentazioni a supporto della richiesta di portare l'Agenzia in Italia - osserva Antonio Patuelli, presidente dell'Abi -. Nei due maggiori paesi dell'Unione, Francia e Germania, sono concentrate molte Autorità importanti. In Francia ci sono Eba, Esma ma non solo. C'è l'ufficio comunitario delle varietà vegetali rilevante per mondo agricolo; e ancora l'agenzia della Ue per le ferrovie, l'Agenzia europea per la gestione operativa dei sistemi di It e l'Agenzia per le politiche di sicurezza e di difesa. In Germania, oltre a Bce e Ssm, ci sono anche l'Agenzia europea per la sicurezza aerea a Colonia e l'Eiopa a Francoforte. Il livello

di sottorappresentanza italiana lo si vede dal fatto che noi abbiamo l'Agenzia per la sicurezza alimentare a Parma e la fondazione europea per la formazione a Torino. Non abbiamo nessuna agenzia di carattere giuridico finanziario».

In verità anche il confronto con altre economie della Ue meno rilevanti dell'Italia è impietoso: in Spagna c'è l'Agenzia per la salute e la sicurezza del lavoro, in Grecia c'è l'Agenzia europea per la cybersecurity; a Malta c'è l'ufficio europeo per il sostegno per l'asilo. Ai Paesi Bassi è stata assegnata l'Agenzia per il farmaco, alla quale aspirava l'Italia; lì ha anche sede l'Europol.

«A supportare la richiesta italiana ci sono le argomentazioni non contestabili su un criterio distributivo che ha penalizzato l'Italia - conclude Patuelli -. Le competenze del nostro paese e delle banche italiane, poi, sull'antiriciclaggio sono note. Ritengo che oggi l'Italia abbia un presidente del consiglio assai capace per sviluppare le relazioni necessarie a questo obiettivo e abbiamo a Bruxelles un commissario europeo, Paolo Gentiloni, sicuramente influente. Le capacità negoziali non ci mancano». Nella nota diffusa ieri da Patuelli assieme al dg Giovanni Sabatini si sottolinea come in Italia «operino assai importanti comunità finanziarie e di alti studi giuridici ed economici».

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTONIO PATUELLI
Presidente Abi
(Associazione bancaria italiana)



Superficie 18 %

Moratorie, a giugno la metà rinuncerà alla proroga



Sul totale di 121 miliardi resteranno in essere 50 miliardi. Penalizzati i settori colpiti dal Covid

Liquidità

Nonostante il rinvio chi mantiene la sospensione rischia di passare a Npl

Restano ancora cinque giorni per richiedere alla banca la proroga della moratoria garantita dallo Stato sui mutui. Il decreto Sostegni bis prevede che per prolungare la sospensione al 31 dicembre sia necessario comunicarlo all'istituto di credito, anche con una mail, entro il 15 giugno a fronte della scadenza prevista a fine mese.

Eppure, nonostante il fatto che la proroga delle moratorie sia prevista dalla legge, questa volta la scelta di continuare ad avvalersi del beneficio non sarà indolore. E questo fa ritenere al mondo bancario che almeno due terzi di coloro che tuttora hanno sospensioni garantite in essere, oltre un milione di imprese per un importo complessivo di 121 miliardi di euro, ricominceranno a pagare a partire dal primo luglio. Dunque, dovrebbero restare in piedi circa 300 mila pratiche per un valore di 40 miliardi.

La questione dirimente in questa fase sono le facilitazioni che l'Eba aveva consentito nei mesi scorsi, sospendendo l'obbligo di

riclassificazione dei crediti in moratoria al primo stadio di Npl proprio per gli effetti diffusi della pandemia. Il venir meno di quelle eccezioni comporta ora, in concomitanza con la scadenza del 30 giugno, che le banche siano obbligate a passare al setaccio ogni singola posizione che vuole prolungare la sospensione. Il punto è che, considerata anche la fase di uscita dall'emergenza, si tenderà a considerare da riclassificare tutte le posizioni che mantengono la sospensione.

In alternativa le banche stanno proponendo soluzioni per chi vuole ricominciare a pagare ma è ancora in difficoltà. Sono le operazioni di ristrutturazione dei crediti attraverso le quali viene allungata la durata del prestito, con conseguente riduzione della rata, e se serve erogata nuova finanzia. Queste operazioni in teoria possono beneficiare ancora fino a fine dicembre delle garanzie pubbliche sui prestiti. Ma anche qui ci sono aspetti di incertezza pendenti. In teoria può essere portato sotto garanzia un prestito ristrutturato con durata fino a 10 anni, rispetto ai 6 attuali. Ma la questione è che la Commissione europea non ha ancora dato il via libera alla possibilità di allungare le garanzie pubbliche da 6 a 10 anni e tuttora il confronto tra il ministero dell'Economia e la Commissione europea è in corso, con la speranza di ottenere un responso la prossima settimana. Peraltro la Ue deve autorizzare anche la stessa proroga al 31 dicembre delle moratorie.

Dunque, si può fare la ristrutturazione ma non è ancora detto che la nuova durata benefici della garanzia pubblica. Anche qui ci sono poi le forche caudine dell'Eba: se l'onere aggiuntivo per la banca (in termini di rischio) determinato dalla ristrutturazione supera l'1% del valore del finanziamento preesistente, l'esposizione va riclassificata al primo stadio di Npl. In molti casi si riesce a stare sotto quella soglia, anche per via dei tassi di interesse bassi e per i finanziamenti che hanno una durata residua non lunga. Ci sono però molte situazioni che rischiano di ricadere invece nella riclassificazione e spesso, come si suol dire, finisce per piovere sul bagnato. Le ristrutturazioni possono essere più costose, e dunque passibili di riclassificazione, per i settori che hanno sofferto di più a causa della pandemia. Tra questi il comparto alberghiero, l'edilizia e l'agricoltura perché nella gran parte dei casi avevano in essere finanziamenti di lunga durata.

Proprio per questo motivo l'Associazione bancaria continua a sollecitare le istituzioni, in realtà in piena sintonia con la Federazione bancaria europea e dunque con le banche degli altri paesi Ue, affinché la soglia dell'1% per cento sopra citata per le ristrutturazioni sia riportata al 5% come era prima del giro di vite introdotto con le nuove definizioni di default entrate in vigore lo scorso primo gennaio.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 26 %

31 dicembre

LA PROROGA DELLA MORATORIA

Il decreto Sostegni bis prevede che per prolungare la sospensione dei mutui al 31 dicembre sia necessario comunicarlo alla banca entro il 15 giugno



LE FACILITAZIONI

L'Eba aveva consentito nei mesi scorsi la sospensione dell'obbligo di riclassificazione dei crediti in moratoria al primo stadio di Npl



IMAGOECONOMICA

Imprese. Restano 5 giorni per richiedere alla banca la proroga della moratoria

IN GAE AULENTI

UniCredit anticipa i conti e posticipa il piano

UniCredit accelera i tempi per approvare i conti del trimestre prima del previsto, ma nel contempo si prende qualche tempo in più per presentare il nuovo piano al mercato. Con una decisione piuttosto inattesa – ma comunque coerente con l'approccio risoluto adottato dal nuovo ceo Andrea Orcel – la banca di piazza di Gae Aulenti ha deciso ieri di anticipare le date delle riunioni dei Cda che approveranno i risultati del primo semestre, che saranno vidimati giovedì 29 luglio 2021 anziché mercoledì 4 agosto. Stessa logica sarà rispettata per i conti del terzo trimestre. La presentazione al mercato della semestrale sarà anticipata a venerdì 30 luglio, un giorno peraltro particolare visto che in quella data dovrebbero essere presentati anche gli esiti degli stress test Eba. UniCredit spiega la decisione evidenziando come tra i principi chiave della banca ci siano «la semplificazione, lo snellimento e il rafforzamento dei processi». E aggiunge che la modifica delle tempistiche si deve alle «azioni risolutive intraprese» e consente a UniCredit di «comunicare i suoi risultati al mercato in tempi più efficienti». Non solo. Orcel potrebbe voler dare così un messaggio di forza al mercato per allinearsi alla prassi dei competitor internazionali, i quali mediamente presentano i risultati a luglio. In tutto questo, a quanto risulta al Sole 24Ore, la banca starebbe d'altra parte valutando un allungamento dei tempi in vista dell'elaborazione del nuovo piano industriale. Inizialmente previsto a luglio, poi a settembre, il nuovo piano potrebbe vedere la luce tra fine settembre e inizio ottobre. Si vedrà se tale decisione si intersecherà o meno con il dossier Monte dei Paschi.

—Luca Davi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANDREA ORCEL

Il neo ad di UniCredit ha deciso di anticipare di una settimana l'esame e la presentazione dei conti del primo semestre

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 9 %

PANORAMA

CREDITO

Banche, Confindustria: «Servono tre grandi poli»

La configurazione di un mercato bancario basato su tre poli – che vedano come vertici Intesa Sanpaolo, UniCredit e BancoBpm – incassa il consenso di Confindustria. «Abbiamo bisogno di banche forti e di tre poli, non possiamo pensare a due poli. Abbiamo bisogno di aggregazioni e di credito in un momento come quello di oggi». A dirlo è Emanuele Orsini, vicepresidente per il Credito, la finanza e il fisco di Confindustria, durante un evento organizzato da Banca Akros a cui ha preso parte anche Giuseppe Castagna, il ceo di BancoBpm. E proprio a BancoBpm fa espressamente riferimento Corsini inquadrando piazza Meda come possibile pivot di questo “terzo polo”. «Penso che Banco Bpm – sottolinea – possa dare forza al terzo polo: io me lo auguro, abbiamo bisogno di avere un sistema bancario vicino a noi, forte, che ci accompagni nei nostri investimenti». Il dibattito sulla “geografia” futura del mercato bancario domestico nasce in particolare dalle indiscrezioni che da tempo circolano sul mercato relative a una ipotetica acquisizione di BancoBpm abbinata a Mps (o a una sua parte) da parte di UniCredit: soluzione, questa, che di fatto creerebbe un maxi-colosso bancario accanto a Intesa Sanpaolo, ma che d'altra parte, nel timore di molti osservatori, potrebbe ridurre la concorrenza tra banche a scapito di imprese e famiglie. Per il vicepresidente con delega al Credito «bisogna avere attenzione ai territori e considerare che dietro le imprese ci sono persone che lavorano» e serve un sistema bancario «forte, che ci accompagni nei nostri investimenti».

L'appuntamento di ieri è stato anche l'occasione per fare il punto, da parte del ceo di BancoBpm, su altri temi d'attualità, a partire dalla proroga di sei mesi delle moratorie che «è stato un intervento utilissimo». «Con l'accompagnamento verso la fine della pandemia e la possibile ripresa di tutta l'attività – ha detto il banchiere – sei mesi ulteriori di moratoria possono permettere di ricostituire la liquidità per far fronte alla ripresa dei pagamenti dei debiti da inizio 2022». «Stiamo monitorando attentamente l'evoluzione della situazione», ha infine spiegato, sottolineando di augurarsi che «da giugno il numero delle moratorie diminuisca». E le banche? «È importante avere banche di medie dimensioni molto inserite nel territorio».

—L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMANUELE ORSINI

Per il vicepresidente di Confindustria «in Italia abbiamo bisogno di banche forti e di tre poli, non possiamo pensare a due poli»



GIUSEPPE CASTAGNA

Secondo l'ad di BancoBpm «sei mesi ulteriori di moratoria possono permettere di ricostituire la liquidità per far fronte alla ripresa dei pagamenti»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 12 %

«Più piccolo, ma diverso: lo Ior del passato ormai non esiste più»

L'intervista. Jean-Baptiste de Franssu. Il presidente della banca vaticana: «Siamo un istituto in linea con gli standard internazionali: nel 2014 avevamo poche controparti finanziarie, ora sono 45 e destinate ad aumentare»

Carlo Marroni

«**S**iamo un istituto perfettamente in linea con gli standard internazionali. La nostra missione affidata dal Papa è stata portata a compimento. Ora dobbiamo consolidare e rafforzare questo posizionamento, sempre nel solco di servire la chiesa, le "opere di religione". È tempo che anche la percezione esterna si adegui a quella che è la realtà dello Ior che non ha nulla a che vedere con il passato, nelle persone, nelle procedure, nei progetti e nei riconoscimenti continui in ambito internazionale. Lo Ior del passato non esiste più, né vi sono più le condizioni per un ritorno al passato».

Jean-Baptiste de Franssu, 57 anni, economista e banchiere francese, è presidente dello Ior dal 2014, anno di avvio della riforma delle finanze vaticane voluta da Papa Francesco, un "cantier" che solo da poco si va assestando. Due giorni fa lo Ior ha ottenuto la "promozione" da Moneyval, l'organismo del Consiglio d'Europa che vigila sull'antiriciclaggio e il finanziamento al terrorismo. Ne parla con *Il Sole 24 Ore* nel suo studio nel Torrione Niccolò V.

Presidente, Moneyval ha assegnato all'istituto un giudizio di efficacia sostanziale. È il riconoscimento di un percorso lungo, complesso, articolato, che ha avuto molti passaggi. Possiamo dire che è il tratto finale di un tragitto che ha portato lo Ior nel "top tier" delle altre istituzioni finanziarie

mondiali. Siamo molto più piccoli, ma serviamo la Chiesa e il Papa, la nostra reputazione è la prima cosa, e ora – ma questo è già da tempo – possiamo riaffermare che è un istituto completamente diverso dal 2014.

A quei tempi erano ancora vivo il ricordo di inchieste giudiziarie e di problemi interni.

I passaggi fondamentali che hanno cambiato lo Ior sono molti e chiari, portati avanti assieme all'Asif (allora Aif): nel 2015 accordo con gli Usa su fisco e antiriciclaggio, nel 2016 accordo con Banca d'Italia sulla vigilanza e scambio di informazioni e quindi l'ingresso nella "white list", poi il varo del nuovo statuto Ior. Ma la svolta definitiva è arrivata con altri passaggi internazionali, il cui significato viene solo ora certificato.

L'ottenimento del cosiddetto "Vatican Iban"?

L'ingresso nel 2019 nel circuito Sepa è stato fondamentale, è stata la prima conferma dell'enorme lavoro fatto, perlopiù in silenzio e senza annunci. La decisione non era affatto scontata. Poi, pochi giorni fa, prima del rapporto di Moneyval, l'annuncio che l'Irs, l'agenzia delle entrate Usa, ha inserito la Santa Sede e la Città del Vaticano tra le giurisdizioni che hanno delle regole di verifica in materia di sicurezza finanziaria conformi ai migliori parametri internazionali e lo Ior come intermediario qualificato: gli Stati Uniti hanno dunque riconosciuto che la normativa vaticana in materia di adeguata verifica del cliente è equivalente a quella loro.

Ora quindi avete un accesso più diretto nel mercato Usa? Anche prima vi accedevamo, ma

avevamo degli obblighi enormi sul fronte degli adempimenti, con spese enormi. Ora, come intermediari qualificati, andiamo direttamente, e questo da inizio giugno. Sa cosa significa? Che anche negli Stati Uniti, per lo Ior e in generale per il Vaticano, è stata definitivamente cancellata la percezione del "paradiso fiscale", della banca offshore.

Adesso operate direttamente sui mercati, con l'Iban e con tutte le certificazioni.

Bastano dei numeri: nel 2014 avevamo poche controparti finanziarie, ora sono 45, e sono destinate ad aumentare, stiamo negoziando accordi con altre.

Dal punto della governance il processo si è assestato?

Il Santo Padre può decidere in ogni momento di effettuare cambi. Ma posso dire che il Papa ci ha dato piena autonomia operativa, anche sul fronte delle risorse umane. I nostri dipendenti esperti in finanza li assumiamo sul mercato, e dobbiamo offrire condizioni che siano concorrenziali. Del resto siamo l'unico ente vaticano che lavora con l'esterno a questi livelli.

Una riforma recente ha centralizzato nell'Apsa la gestione finanziaria della Santa Sede, questo ha causato un'uscita di fondi depositati dai dicasteri? La riforma ha affidato all'Apsa la titolarità dei fondi, ed è stata data



Superficie 39 %

disposizione di richiamare i fondi depositati in giro per il mondo. Ma lo Ior resta il cuore operativo nella gestione dei fondi. Ed è nella nostra natura: siamo l'unico ente vigilato dall'Asif. E aggiungo che il suo presidente Barbagallo è stato decisivo per il raggiungimento dei risultati di cui ho parlato.

A giorni si aprirà il processo sull'immobile di Londra. La vicenda è stata innescata da una vostra segnalazione, dopo la richiesta di fondi di 150 milioni per rinegoziare un mutuo...

Noi nel 2019 abbiamo solo fatto una analisi professionale di questa richiesta, e sulla base delle carte ufficiali abbiamo agito: secondo gli standard di trasparenza cui ci dobbiamo attenere. Non è stata contro qualcuno, ma solo nel rispetto delle regole. Poi la magistratura ha svolto le sue indagini. Questo partendo sempre dal principio che siamo un'istituzione trasparente. C'è un elemento chiave nella percezione dello Ior: che la Chiesa non se ne vergogna più.

Avete qualche contenzioso in giro, come quello su un fondo a Malta che ha investito in un palazzo storico a Budapest Stiamo procedendo per le vie legali, a difesa degli interessi dell'istituto, per recuperare il valore che ci appartiene. Lo facciamo a Malta e dove pensiamo che gli interessi dello Ior, e quindi della Chiesa, siano da tutelare.

Come sono andati i conti 2020?

Abbiamo realizzato un utile di 36,4 milioni, in linea con l'anno precedente, e di questi 27,3 destinati alla disponibilità del Santo Padre e 9,1 a riserva, per il rafforzamento del capitale e a sostegno di futuri investimenti, specie in campo tecnologico. Vogliamo stare al passo con i tempi e l'evoluzione continua del mondo economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**JEAN-BAPTISTE
DE FRANSU**
Presidente
dello Ior dal 2014

Luce nel corridoi.

La svolta dello Ior è stata voluta direttamente da Papa Francesco

Comitato di Basilea, criptovalute nel mirino In arrivo regole più stringenti per le banche

Regole

Verso un giro di vite
sulle esposizioni in Bitcoin:
accantonamenti monstre

Investire 100 dollari
imporrebbe una scorta
almeno equivalente

Laura Serafini

Il Comitato di Basilea propone un giro di vite significativo sulle esposizioni delle banche verso criptoasset come i Bitcoin. Tanto da suggerire una ponderazione del rischio-monstre (dunque accantonamenti patrimoniali) pari al 1250 per cento del valore maggiore tra le esposizioni attraverso posizioni nette lunghe e le esposizioni nette corte, ovvero quelle gestite attraverso investimenti indiretti (fondi e Etf) e contratti derivati. Un'esposizione di 100 dollari richiederebbe accantonamenti per un valore almeno equivalente, e non per una quota parte come previsto per altri asset. La proposta è inserita in un documento di consultazione pubblicato ieri e sul quale i soggetti interessati si devono esprimere entro il prossi-

mo 10 settembre. Il documento mira a introdurre requisiti prudenziali per le banche che investono o hanno esposizioni sui criptoasset. Questi ultimi sono distinti in due categorie. Quelli che rispondono a una serie di criteri di classificazione proposti e che in sostanza sono "stablecoins", rappresentazioni digitali di asset tradizionali che utilizzano token oppure che hanno meccanismi di stabilizzazione delle oscillazioni del valore del prezzo. Per questi si ritiene possa essere applicato il framework già previsto dall'ultimo accordo di Basilea IV, salvo alcuni aggiustamenti qualora le regole esistenti non siano in grado di catturare i rischi legati a questi strumenti. La seconda categoria di criptoasset è quella che non è riconducibile alla classificazione prevista per il primo gruppo - in essa rientrano i Bitcoin - e quindi si ritiene necessario dare vita a un nuovo trattamento prudenziale mirato, per quanto al momento snello e passibile di essere ulteriormente modificato in base alle evoluzioni di queste criptovalute.

Nel caso degli asset del primo gruppo si propone in ogni caso di valutare misure di Pillar 1, dunque accantonamenti patrimoniali ulteriori a seconda dei rischi impliciti oppure limitazioni nell'utilizzo dei modelli interni per calcolare la ponderazione dei rischi nel bilancio del-

le banche. La formula introdotta per i Bitcoin e simili è, invece, molto più tranchant e punta di fatto a ridurre a zero l'impatto del rischio preso dall'istituto di credito attraverso un accantonamento della stessa misura dell'esposizione. Questo, però, potrebbe anche essere superiore. «In teoria le posizioni corte e altri tipi di esposizioni possono portare a perdite illimitate e in alcune circostanza la formula potrebbe richiedere capitale insufficiente a coprire potenziali perdite future. Le banche avranno la responsabilità di dimostrare la consistenza di questi rischi durante la fase di supervisione dei criptoasset e se questi rischi sono stati sottostimati» si legge nel documento. In quel caso i supervisori possono richiedere ulteriori accantonamenti come misure di Pillar 1. Queste valute, poi, avranno limitazioni nell'uso come collateral.

Tra le condizioni indicate per gli asset del gruppo 1, il documento fissa anche condizioni perché un investimento in una criptovaluta basata su meccanismi di stabilizzazione sia considerata affidabile. Questi sistemi devono consentire alle banche di poter monitorare quotidianamente la differenza tra il valore del criptoasset e dell'asset tradizionale sottostante. E questa differenza non deve superare i 10 punti base del valore dell'asset tradizionale più di tre volte in un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1250

LA PONDERAZIONE DEL RISCHIO

Si valuta una ponderazione del rischio pari al 1250 per cento del valore maggiore tra le esposizioni attraverso posizioni nette lunghe e nette corte



Superficie 43 %

STRATEGIE

Per Generali niente Bitcoin

Generali «non ha investito in Bitcoin e non lo farà perché al momento non si riescono a capire i rischi associati a questa asset class». È quanto ha dichiarato durante il "Financial Times Managing Assets for Insurers" il ceo del Leone Philippe Donnet. Che, dopo aver ricordato che la crescita nell'asset management è «una priorità», ha aggiunto un monito rispetto al processo di revisione della Solvency in atto: «Al momento non c'è differenza nell'assorbimento di capitale tra investimenti green e no: Generali chiede e ha proposto ai regolatori che i green bond siano considerati una special asset class» e dunque avvantaggiata sul fronte Solvency. In proposito, va ricordato che per celebrare il 190° anniversario, la compagnia ha lanciato «un nuovo fondo di investimento da 3,5 miliardi dedicato alla ripresa sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fuga in avanti. A El Salvador prove di valuta legale per il Bitcoin

Nuovo round per Klarna, valutazione a 45,6 miliardi \$

Fintech

Probabile quotazione entro il 2022. Boom da lockdown per i pagamenti posticipati

Pierangelo Soldavini

Klarna quadruplica la sua valutazione confermandosi la fintech privata a più alto valore in Europa e la seconda al mondo. A settembre valeva 11 miliardi di dollari, a marzo era balzata a 31 miliardi e ora è lievitata a 45,6 miliardi. Grazie a un nuovo round da 639 milioni guidato dal Vision Fund 2 di Softbank, con la partecipazione di realtà già presenti in Klarna come Adit Ventures, Honeycomb Asset Management e WestCap Group.

Il finanziamento è finalizzato a supportare l'espansione internazionale e presidiare ancora di più la crescita globale in ambito retail dell'azienda svedese attiva nel segmento del "buy now, pay later": il servizio permette ai consumatori di poter rateizzare in tre tranches senza alcuna procedura il pagamento, automaticamente al momento dell'acquisto presso il sito del merchant convenzionato. Il servizio è gratuito per il consumatore ed è finanziato da una commissione a carico del venditore, che in cambio incassa immediatamente l'importo, senza alcun rischio di controparte. Il servizio si trasforma anche in un potente strumento di marketing per i merchant.

A oggi Klarna processa due milioni di transazioni al giorno, forte dei suoi 90 milioni di utenti e oltre 250 mila

merchant partner nel mondo, con un volume del transato raddoppiato a 18,9 miliardi di dollari nel primo trimestre 2021 rispetto ai 9,9 di un anno prima. Il panel di investitori di Klarna include nomi di prima grandezza del venture capital, del calibro di Sequoia Capital, SilverLake, Dragoneer, Permira, Commonwealth Bank of Australia, Bestseller Group, Ant Group, Northzone, Gic, il fondo sovrano di Singapore, oltre ad altri fondi e capitali gestiti da BlackRock e Hmi. Per la società si prospetta la possibilità di una quotazione azionaria entro il prossimo anno. «Sono orgoglioso di questa operazione e che gli investitori abbiano dimostrato supporto all'ambizione di Klarna di voler scardinare modelli ormai obsoleti per garantire al mercato prodotti convenienti, trasparenti e chiari che supportino i consumatori nelle loro esperienze di shopping, pagamento e bancarie quotidiane», ha affermato il Ceo di Klarna, Sebastian Siemiatkowski. Ma una valutazione simile apre più di un dubbio sulla sostenibilità del valore.

Il settore del "buy now, pay later" ha visto lievitare la domanda nell'ultimo anno, trainata dal cambio di comportamenti dei consumatori a favore degli acquisti online. Il mercato è dominato da alcuni player globali, come Affirm e Afterpay. Ma c'è anche un attore italiano che si sta affermando in Europa: Scalapay. Nel 2019 ha lanciato per la prima volta in Italia il sistema di pagamento che consente di dilazionare i pagamenti in tre rate senza interessi. Proprio recentemente la startup, che conta 1.500 merchant, ha annunciato lo sbarco in Austria, Belgio, Finlandia, Olanda, Portogallo e Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pagamenti a rata. Il founder e Ceo di Klarna Sebastian Siemiatkowski

GOOD THANKS MEDIA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 16 %

Decreto Sostegni-bis
Moratoria prestiti Pmi,
proroga solo su richiesta

Moratoria prestiti Pmi, proroga solo su richiesta

**Il rischio: sotto esame
la capacità di rimborso
da parte delle imprese
con minore credito
in futuro**

Decreto Sostegni-bis

L'estensione al 31 dicembre
non è automatica: istanza
alla banca entro il 15 giugno

Il nuovo rinvio non include
gli interessi maturati
ma solo la quota capitale

Paolo Rinaldi

Alle imprese italiane che hanno fatto ricorso alle moratorie previste dall'articolo 56 del decreto Cura Italia più volte prorogato restano ormai pochi giorni prima che il 15 giugno scada il termine per prorogare (per l'ultima volta, al 31 dicembre) le moratorie già richieste.

L'articolo 16 del decreto Sostegni-bis (Dl 73/2021) prevede che le imprese debentrici inviino alla banca finanziatrice una comunicazione scritta (generalmente si tratterà di una Pec) con la quale dichiarano di volersi avvalere della proroga. Diversamente dalla proroga precedente, essa non opera dunque in maniera tacita, e peraltro non include gli interessi maturati: questi ultimi dovranno essere corrisposti alla banca creditrice alla scadenza originaria delle moratorie.

La scelta è tuttavia particolarmente delicata per le imprese, in quanto le eventuali conseguenze che ne deriveranno devono essere ben comprese prima di optare

per una ulteriore proroga, potendosi creare delle conseguenze negative impreviste sull'accesso al credito futuro.

Le precedenti proroghe sono state agevolate da parte delle autorità regolamentari europee le quali hanno consentito che i provvedimenti governativi rappresentassero eccezioni alla regola generale delle concessioni ai debitori, la cosiddetta forbearance.

Può infatti frequentemente accadere che una banca conceda a un'impresa una modifica sostanziale delle condizioni originarie del prestito (nella misura degli interessi ovvero nella scadenza o nella misura o nella corresponsione del capitale), tra le quali si includono senz'altro le moratorie.

Si ritiene che qualora la banca ritenga che senza tale moratoria l'impresa vada in difficoltà, tale misura deve essere considerata una concessione (forbearance), comportando la classificazione del debitore stesso a forborne. Si tratterà certamente di un debitore al momento ancora performing (paradossalmente perché viene già da una moratoria "di stato"), ma rispetto al quale la banca dovrà assoggettare il comportamento del debitore a un periodo biennale di osservazione solo al termine del quale esso tornerà al precedente status.

I crediti *forborne performing* vengono classificati a stage 2, richiedendo alla banca anche un incremento degli accantonamenti: anche se tutto questo non è visibile in centrale rischi, né causa problemi per le altre eventuali società riconducibili al medesimo soggetto economico, si tratterebbe di conseguenze negative che possono impattare notevolmente sui volumi e

sul costo del credito nel 2022.

Questa è la ragione per cui il regolatore europeo ha sino ad ora considerato le moratorie di Stato come disposizioni di carattere generale indipendenti dalle condizioni specifiche del debitore, e dunque non una misura di forbearance. Ciò ha garantito che le banche italiane potessero "reggere l'urto" di valanghe di moratorie senza alcun impatto sui propri accantonamenti.

Da diversi mesi le autorità europee affermano però che al 30 giugno 2021 questa eccezione terminerà: in base a queste sollecitazioni le banche devono iniziare a individuare le imprese che andranno in difficoltà (Utp) e le eventuali moratorie che saranno richieste entro il 15 giugno – ancorché automatiche – rischiano di essere oggetto di valutazione da parte bancaria rispetto alla capacità di rimborso a regime dell'impresa. Dove vi fossero dubbi rilevanti, la posizione potrebbe finire classificata *forborne* e con maggiori accantonamenti, ergo minore credito per il futuro.

Si tratta di considerazioni che devono essere svolte in primis dalle imprese, prima di richiedere nuove proroghe non strettamente necessarie: un'attenta gestione della tesoreria può richiedere maggiori sforzi rispetto alla comodità della proroga della moratoria, con il rischio che si paghi poi un prezzo imprevisto in termini di ricorso al credito nel 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 21 %

LA FIAMMATA DEI PREZZI IN AMERICA TOCCA IL 5% MENTRE IN EUROPA RESTA ATORNO ALL'OBIETTIVO DEL 2%

L'inflazione Usa ai massimi dal 2008 la Bce allontana la stretta sugli aiuti

Lagarde teme contraccolpi sulla ripresa, gli acquisti continuano. Ma Francoforte si divide

CHRISTINE LAGARDE
PRESIDENTE
DELLA BCE



Aumentare i tassi di interesse sarebbe pericoloso per la salute dell'economia

L'incremento che stiamo registrando nei prezzi in Europa è da considerare come temporaneo

C'è stato supporto unanime, e dibattito soltanto sul ritmo delle iniezioni di liquidità necessarie. Dissensi nel direttivo della Banca, tedeschi e olandesi chiedono di ridiscutere tutto

FABRIZIO GORIA

Ora l'inflazione statunitense preoccupa davvero. Il rialzo dei prezzi a stelle e strisce, +5% in maggio su base annua, è più elevato delle previsioni e tocca il massimo dal 2008. Fenomeno che pone la Banca centrale europea nella poco piacevole situazione di dover monitorare un aspetto in più nella strada verso la nuova normalità. E ha costretto la presidente Christine Lagarde,

durante un Consiglio direttivo con nette divisioni sui programmi di supporto monetario, ad ammettere ieri che l'aumento dei tassi obbligazionari può minare la ripartenza.

Gli effetti degli stimoli fiscali adottati dagli Stati Uniti per fronteggiare la pandemia di Covid-19 stanno infiammando i prezzi di materie prime ed energia. Nel mese scorso l'inflazione complessiva era data al 4,7% rispetto al maggio 2020, ma è risultata di 3 decimali più alta. A preoccupare, però, sono i dati sull'inflazione "core", ovvero senza i prodotti alimentari ed energetici, che ha registrato un aumento del 3,8% su base annua, il livello più alto in quasi 30 anni.

Dal canto suo la Bce, nella riunione di ieri, ha ribadito la sua attuale politica monetaria. Nessun cambiamento. Non ai tassi. Non alla velocità degli acquisti di titoli pubblici e privati attraverso il piano varato nel marzo 2020, che resta a quota 80 miliardi di euro al mese. Una decisione che è stata oggetto di discussioni, come sottolineato da Lagarde. «C'è stato supporto unanime per la dichiarazione introduttiva, mentre c'è stato del dibattito sul ritmo degli acquisti e su alcuni aspetti analitici dell'uso dei nostri strumenti», ha spiegato. Due, nello specifico, i membri dissidenti nel Consiglio direttivo. Fonti interne parlano dell'olandese Klaas Knot e del tedesco Jens Weidmann, che vorrebbero non attendere settembre prima di ricalibrare il program-

ma pandemico.

La certezza, secondo Lagarde, è che il monitoraggio deve essere costante. L'aumento sostenuto dei tassi di mercato potrebbe portare a un «inasprimento prematuro» delle condizioni di finanziamento nell'area euro e «metterebbe a rischio la ripresa economica in corso e le prospettive di inflazione», ha detto. Il tutto sottolineando che l'inflazione è da considerarsi come «temporanea».

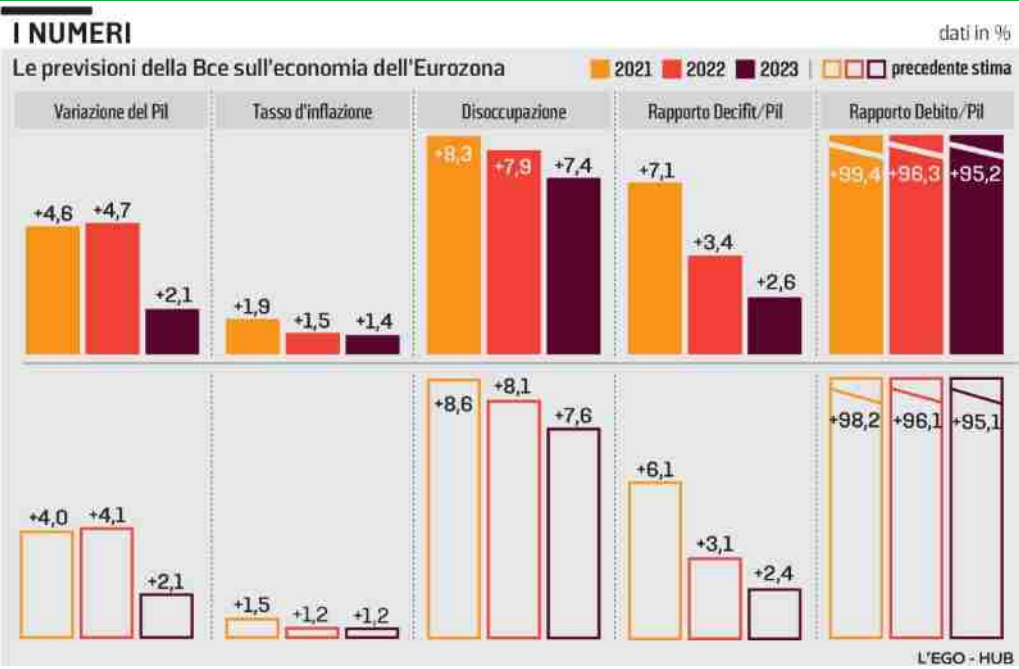
Tuttavia, c'è incertezza su quanto siano transitorie le fiammate in corso. Secondo Erik Norland, direttore esecutivo ed economista della Chicago mercantile exchange (Cme), la situazione si stabilizzerà a breve. «Maggio è l'ultimo mese per il quale dovremo fare i conti coi numeri negativi dell'anno scorso sul fronte dei prezzi. Pertanto, affinché l'inflazione su base annua continui a salire a giugno e luglio, i prezzi dovranno aumentare di oltre lo 0,5% ogni mese», spiega Norland. Cruciali saranno giugno e luglio per capire la dinamica americana, e quindi dell'eurozona. E su questo versante il capo economista europeo di S&P Global, Sylvain Broyer, ha un atteggiamento più cauto. «L'inflazione tenderà al 2% da ora per i prossimi sei mesi», dice. Poi, si tornerà ai livelli pre-Covid. Una visione in linea con la Bce, che stima un tasso dell'1,9% a fine anno, a quota 1,5% nel 2022 e dell'1,4% nel 2023. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 42 %



ANTONIO PATUELLI Il presidente dell'Abi e l'appello a Draghi: il Paese si candidi a Bruxelles

“Portiamo qui l'anti-riciclaggio l'Italia merita l'Autorità dell'Ue”

ANTONIO PATUELLI
PRESIDENTE DELLA
ASSOCIAZIONE BANCARIA



È il momento giusto per la richiesta l'Italia esprime autorevolezza e ha le competenze

L'INTERVISTA

FRANCESCO SPINI
MILANO

«**S**iamo in un momento in cui l'Europa guarda all'Italia con maggiore benevolenza e in cui l'Italia esprime autorevolezza e impegno nelle istituzioni dell'Unione. Mi sembra dunque il momento opportuno per chiedere di riequilibrare la dislocazione delle istituzioni finanziarie, candidando il nostro Paese a ospitare la sede dell'Autorità Europea Antiriciclaggio». Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha scritto al presidente del Consiglio Mario Draghi, al ministro dell'Economia Daniele Franco e al titolare degli Esteri Luigi Di Maio, proponendo che il governo assuma l'iniziativa presso Bruxelles affinché l'Italia abbia la sua authority finanziaria, vincendo così la concorrenza di paesi come Germania e Polonia. **Presidente Patuelli, perché il nostro Paese si deve candidare?**

«Primo perché l'Italia fino a luglio dello scorso anno, fino alla decisione iniziale dell'Ue sul Recovery Fund, si sentiva un po' negletta. Ma il Recovery è l'inizio, non è anche la fine del tutto. E poi perché non si capisce perché il criterio distributivo delle autorità che è stato

usato anche per piccoli o piccolissimi stati, non debba riguardare anche l'Italia, che è uno dei tre principali paesi non solo fondatori ma anche dal punto di vista dimensionale. Non c'è argomentazione logica contro questa proposta. La presenza di istituzioni europee sul territorio italiano permette di meglio conoscere e considerare l'Ue da parte di tutti i cittadini. L'avvicina fisicamente».

Quali credenziali ha l'Italia per occuparsi di antiriciclaggio?

«Nel nostro Paese non si sono verificati scandali di riciclaggio che, invece, hanno colpito altri paesi Ue. Abbiamo autorità di vigilanza molto all'avanguardia in materia. Le banche, poi, sono artefici di quasi i due terzi del totale delle segnalazioni delle possibili operazioni di riciclaggio. Vi è un impegno formidabile sui temi della legalità. Abbiamo competenze giuridiche assai diffuse. Non vi sono motivazioni contrarie, solo a favore».

È già sfuggita l'agenzia per i medicinali, finita ad Amsterdam. Perché ora l'Ue dovrebbe dire di sì?

«L'attenzione all'Italia mostrata dal nuovo corso europeo impresso dalla presidente Ursula von der Leyen che è iniziato con il Recovery verrebbe confermata. Così come sarebbero riconosciute l'autorevolezza che nella Commissione ha Paolo Gentiloni, e quella che più in generale l'Italia ha con un presidente del Consiglio dalle esperienze elevatissime nelle istituzioni internazionali come Mario Draghi».

A proposito, il presidente le ha risposto?

«Non mi aspetto risposte rapidissime dalle istituzioni, ma sono convinto che la loro attenzione c'è e ci sarà. Non si tratta solo di una questione di indot-

to di posti di lavoro qualificati. Più importanti sono i principi, e cioè riaffermare che l'Ue è unione di tutti. E che l'Italia vive un momento di partecipazione a organismi europei più forte. Quindi: perché no?».

C'è chi propone Napoli come possibile sede. Concorda?

«Ritengo sbagliato parlare prima della città che del Paese. Parliamo di un problema nazionale, che riguarda il rapporto tra l'Italia e l'Unione Europea. Sarebbe un errore grave se l'Italia confliggesse preventivamente in se stessa come all'epoca di comuni, signorie, principati, ducati e regni preunitari e si indebolisse da sola. Io vivo molto l'anno del settimo centenario della morte di Dante e rifuggo da quelli che il Poeta già indicava come difetti diffusi, il particolare per dirla con Guicciardini. Eviterei quindi di anticipare nomi rispetto all'aggiudicazione all'Italia. Anche per non fornire obiezioni a eventuali critici».

L'arrivo dell'authority rilancerebbe la popolarità di Bruxelles?

«Da un anno i sondaggi sono univoci: la fiducia nell'Unione cresce. Nel senso che gli italiani 70 anni fa sapevano degli aiuti del piano Marshall e dell'Unrra. Gli italiani oggi sanno da dove vengono questi fondi straordinari. Si possono ora annodare meglio i rapporti con un'Europa non matrigna anche in fatto di partecipazione. L'Italia è ben rappresentata a livello di vertice delle istituzioni europee con personalità di rilievo. Da quattro anni esprimiamo il presidente dell'Europarlamento, il presidente della Vigilanza della Bce è italiano. È il momento giusto per rivendicare un riequilibrio in ambito economico e finanziario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 38 %



DA INTESA SANPAOLO SOSTEGNO AD HOC PER L'AGROALIMENTARE

Agribusiness, per la crescita finanziamenti a chi pensa green

RENZO SIMONATO

RESPONSABILE DIREZIONE
AGRIBUSINESS INTESA SANPAOLO

Ci sono i margini per rendere le nostre produzioni ancora più sostenibili in un'ottica circolare

SANDRA RICCIO

Il tema dell'Agribusiness è sempre più centrale. Intesa Sanpaolo ha creato una direzione dedicata a questo mondo. «L'agroalimentare è senz'altro un comparto strategico per l'Italia: rappresenta l'11% del nostro PIL e occupa circa 1,5 milioni di persone e ha dimostrato di essere in grado di crescere anche nei periodi di crisi, grazie alle stesse caratteristiche strutturali che ne hanno determinato il successo sui mercati mondiali» dice Renzo Simonato, responsabile Direzione Agribusiness Intesa Sanpaolo.

Che obiettivi si pone questa nuova divisione?

«Nata a seguito del rafforzamento della Banca dei Territori, è un centro di eccellenza che punta a coglierne le enormi opportunità. Con sede a Pavia può contare su 1.000 specialisti a servizio di circa 80 mila clienti e 250 punti operativi di cui 85 filiali, concentrate nelle aree a maggior vocazione agricola per valorizzarne peculiarità ed eccellenze».

Dal vostro osservatorio, quali sono i trend che caratterizzeranno le prospettive di crescita nei prossimi anni?

«La filiera agroalimentare italiana è ai primi posti nel mondo per la qualità e sicurezza alimentare, e da tempo gli imprenditori hanno avviato un percorso improntato alla sostenibilità, ma ci sono i margini per rendere le nostre produ-

zioni ancora più green in un'ottica circolare, tramite l'utilizzo razionale delle risorse naturali e la produzione di energia in azienda. L'agricoltura di precisione può svolgere un ruolo determinante nel migliorare la resa e la qualità della produzione usando meno input (acqua, energia, fertilizzanti), e la tracciabilità del processo e quindi la produttività. Il biologico è un'altra tendenza del settore da cavalcare, affiancata da una crescente sensibilità dei consumatori alle informazioni green in etichetta, con indicazioni sulla sostenibilità del prodotto».

Vedete un ruolo anche per l'e-commerce?

«Giocherà un ruolo importante per il futuro: in un contesto in cui la vendita online è destinata a crescere, questo canale sarà centrale nello sviluppo del mercato tipico/locale, purché accompagnato da investimenti nelle infrastrutture e nel digitale».

Come vi ponete nei confronti delle imprese agroalimentari?

«Il rapporto banca-impresa deve essere orientato alla trasparenza, al dialogo e al confronto continuo, solo così le imprese possono affrontare momenti importanti della propria storia aziendale con fiducia. La pandemia ha introdotto nuovi cambiamenti. Il nostro ruolo è anche quello di favorire i passaggi verso il nuovo attraverso una consulenza professionale e credito ad hoc per esempio con gli s-loan, finanziamenti per gli investimenti sostenibili». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 21 %



Sei in: [Home page](#) > [Notizie](#) > [Radiocor](#) > Finanza

DOVALUE: SINDACATI, TOP MANAGEMENT METTA I LAVORATORI AL CENTRO DELLE STRATEGIE



(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 10 giu - I sindacati nazionali del credito Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Unisin intervengono sul caso do Value dopo il blocco delle relazioni industriali. 'C'e' un'assoluta e urgente necessita' di un cambio di passo" scrivono le segreterie nazionali che chiamano in causa anche l'amministratore delegato Andrea Mangoni. Il top management deve mettere al centro delle strategie le lavoratrici e i lavoratori del gruppo ed essere rispettoso del ruolo del sindacato e del contratto le cui norme, troppo spesso, vengono sacrificate a favore di una gestione unilaterale dei processi". I sindacati ricordano che il blocco delle relazioni industriali si e' reso necessario a seguito della chiusura da parte dell'azienda a voler affrontare, nel merito e con spirito costruttivo, tutte le questioni aperte e le criticita', piu' volte rappresentate dalle organizzazioni sindacali che hanno portato allo sciopero dello scorso 28 maggio.

com-Ggz

(RADIOCOR) 10-06-21 16:43:08 (0524) 5 NNNN

Titoli citati nella notizia

NOME	PREZZO ULTIMO CONTRATTO	VAR %	ORA	MIN 0001	MAX 0001	APERTURA
Dovalue	9,97	+0,20	16.54.25	9,80	10,14	9,94

TAG

DOVALUE LAVORO FINANZA ITA

Servizi
Pubblicità
Listino ufficiale

Altri link
Comitato Corporate Governance



Borsa Italiana Spa - Dati sociali | Disclaimer | Copyright | Privacy | Cookie policy | Credits | Codice di Comportamento

Lo sportello non c'è più Chiuse le filiali Bpm a Gropello e Cilavegna

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Le proteste dei Comuni non bastano per evitare lo
stop Dal 21 giugno altri accorpamenti nel cambio Intesa-
Bper

SANDRO BARBERIS

09 GIUGNO 2021

WEB

44

cilavegna

Due filiali storiche del sistema bancario lomellino hanno chiuso. Nonostante le pressioni dei Comuni, hanno abbassato la serranda definitivamente negli scorsi giorni le filiali del Banco Bpm di Cilavegna e Gropello. «Continua la diminuzione della rete di filiali in provincia di Pavia – spiega Vincenzo Saporito, referente provinciale del sindacato dei bancari Fabi. – Un problema per la popolazione, soprattutto per quella più anziana e ancora poco avvezza all'uso della tecnologia. Nel caso di Gropello e Cilavegna parliamo poi di filiali storiche: il Banco Bpm deriva dalla Popolare di Novara e a sua volta, ad inizio del '900, dalla Popolare della Lomellina. Le chiusure delle filiali influiscono negativamente anche sui livelli occupazionali. Non tanto per chi è già lavoratore in banca, che non perde il posto in caso di chiusure di filiali. Ma così non ci sono sempre meno nuovi ingressi». Gropello e Cilavegna, dove comunque ci sono altre banche, si aggiungono ad un lungo elenco di chiusure di filiali in Lomellina e in provincia di Pavia avvenuto negli ultimi anni.

«E dal 21 giugno ci sarà un altro cambiamento epocale per la rete locale: ovvero il passaggio definitivo delle filiali Intesa San Paolo cedute alla Bper nell'ambito dell'incorporazione di Ubi in Intesa - aggiunge Saporito -. Un accordo che come è noto da tempo ha portato ad accorpamenti e chiusure di filiali». In pochi anni i bancari in provincia di Pavia sono passati dall'essere 2.040 nel 2014 a meno di 1.500 all'inizio del 2021. Nel 2009 inoltre c'erano 342 filiali in provincia di Pavia mentre a fine 2020 erano 255 con una media di 5,98 dipendenti per filiale: uno dei più bassi in Italia—